L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti,

geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

DIRETTA DA

E. TREVES E ED. XIMENES

Anno XIX. - 1.° semestre. - 1892.

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 1° SEMESTRE 1892

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

MONUMENTI.

BIOGRAFIE.

(Sono segnati in corsivo i personaggi de' quali fu dato il ritratto).

ESERCITO E MARINA.

ESPOSIZIONI.

ESPOSIZIONE NAZIONALE A PALERMO.

ESPOSIZIONE ITALO-AMERICANA A GENOVA.

GEOGRAFIA, VIAGGI E COSTUMI.

LAVORI PUBBLICI.

LETTERATURA E STORIA.

POESIE.

RACCONTI E BOZZETTI.

SCIENZA E INDUSTRIA.

STORIA CONTEMPORANEA.

ITALIA.

ESTERO.

TEATRI, SPORT, FESTE E SPETTACOLI.

VARIETÀ.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 1° SEMESTRE 1892

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

QUADRI MODERNI.

QUADRI ANTICHI.

COMPOSIZIONI.

STATUE MODERNE.

MONUMENTI.

ESPOSIZIONI.

ESPOSIZIONE NAZIONALE A PALERMO.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE A CHICAGO.

ESPOSIZIONE ITALO-AMERICANA A GENOVA
(per il IV centenario della scoperta dell'America).

ESPOSIZIONE MUSICALE A VIENNA.

ESERCITO E MARINA.

LAVORI PUBBLICI.

RITRATTI.

SCIENZA E INDUSTRIA.

SCENE CONTEMPORANEE.

TEATRI, SPORT, FESTE E SPETTACOLI.

VEDUTE E COSTUMI.

VARIETÀ.

Anno XIX. 3 Gennaio 1892. Num. 1.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 1:

TESTO:

INCISIONI:

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 52: **Lima gran parte delle altrui promesse.**

SCACCHI

Problema N. 755.

del Signor Antonio Corrias di Ozieri.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 751:

Bianco	(Valle)	Nero
1 C d4-f5		1 C g7 muove
2 D g2-g8+matto		
		1 P b3-b2
2 A b1-a2+matto		
		1 P c6-c5
2 C e4-g5+matto		
		1 R d5-e6
2 C e4-g5+matto		
		1 R d5-c4
2 C f5-e3+ matto		

Solutori: Sigg. G. Colombani Albrisi, Lo[di]; Ruggero Fonte Basso, Padova; E. Vigna[...] Lodi; A. Mottini, Mantova; V. Sabattini, Ri[...]; Circolo Scacchistico, Ozieri; A. Corrias, Ozie[ri]; Emilio Frau, Lione; Luigi Vianello, Venez[ia].

Spiegazione dell'Indovinello N. 52: **Fantasia.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 1. - 3 Gennaio 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

CARNEVALE COMINCIA!, quadro di *Vincenzo Caprile* (incisione di B. Console).

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

pel 1892

Per tutto il Regno d'Italia franco di porto:
Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli Stati dell'Unione Postale, L. 33).

DONO STRAORDINARIO

AGLI ASSOCIATI ANNUI

dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA per il 1892

un numero speciale, compilato e illustrato in condizioni eccezionali di gran lusso col titolo:

Natale e Capo d'Anno

YORICK, *il brillante Yorick, parla così nella* Domenica fiorentina *del nostro Natale e Capo d'anno:*

I confronti — dicono — sono sempre odiosi... Ma se paragonate quest'anno il numero di Natale del *Figaro illustré*, e quello della *Illustrazione Italiana*, ricevete invece una grandissima e consolante impressione. Il giornale dei nostri bravi e coraggiosi Fratelli Treves è infinitamente superiore, per merito artistico, per venustà di forma, per amenità di letture, al suo celebratissimo modello parigino. Non capisco bene perchè nessuno abbia avuto la lealtà di riconoscerlo e di dirlo con tutta la franchezza. Nulla di più splendido e di più grazioso e di più dilettevole del *Natale e Capo d'anno* si è pubblicato sul finire del 1891, nè in Francia, nè in Germania, nè in Inghilterra, nè in Spagna. Noi, che non abbiamo l'abitudine di strombettare la roba nostra quando non sostiene la concorrenza colla roba di fuorivia, sentiamo il dovere di renderle giustizia quando vince ogni confronto e raggiunge il più alto grado di eccellenza.

Basta la copertina, disegnata da Ettore Ximenes, per fare del *Natale e Capo d'anno* un vero gioiello artistico.

Questo Numero straordinario viene dato in dono agli abbonati che rinnovano la loro associazione per tutto l'anno 1892, mandando all'Amministrazione ital. L. **25,50** *(Unione Postale, fr.* **33***).*

A facilitare la spedizione del *PREMIO* ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione LA FASCIA con cui ricevono il Giornale.

CORRIERE.

È cominciato il 1892; il 1891 è terminato ed il mondo non è finito, come aveva predetto una zitellona americana, probabilmente arrabbiata coll'anno scorso perchè non aveva saputo offrirle un marito.

Le feste di Natale e di Capo d'anno si sono celebrate da per tutto con la consueta allegria. V'è stato qua e là qualche scoppio di dinamite. A Berlino in una birreria; a Valencia in una chiesa; a Pavia davanti una casa. Di tedeschi e spagnoli, parecchi furono feriti; di italiani, nessuno. Ciò permette di considerare il fatto di Pavia come uno dei più comici. I rivoluzionari pavesi hanno da un pezzo dichiarato la guerra.... ad una lapide. Ammettete per un momento che quella lapide sia bugiarda; ma di lapidi bugiarde è pieno il mondo, ne hanno tutte le strade, e bisognerebbe far saltare in aria tutte le case come la casa Lingiardi. Io sospettavo che l'epitaffio dovesse contenere qualcuna di quelle esagerazioni così enormi, così cortigianesche, che alle volte rivoltano gli amici non meno che i nemici. Ho voluto avere il testo dell'inscrizione, che nessun giornale ha riportato: eccolo qui:

"Il 29 marzo 1848 — Carlo Alberto di Savoia — Lasciata di là dal Ticino — La bandiera dell'avito Piemonte — E spiegato il vessillo tricolore — Per muovere alla guerra santa — Contro lo straniero — Entrava in Pavia tra l'entusiasmo del popolo — E in questa casa ospitato — Riceven gli omaggi e gli augurii — Dei delegati lombardi — Rafforzando le comuni speranze. — A ricordo perpetuo — I pavesi ponevano — nel settembre 1890."

Si può dar nulla di più semplice? di più innocente? Carlo Alberto non è lodato, non è trattato nè da magnanimo nè da eroe nè da martire, neppure da Amleto. Si racconta un fatto storico, anzi di cronaca cittadina. Il giorno tale il tale è passato per questa casa. Forse avevano torto i pavesi ad entusiastarsi per quel re che veniva a combattere, dicendo l'Italia farà da sè; ma il fatto è che in quel giorno si sono entusiastati. L'inscrizione non dice altro. In tutti gli alberghi voi trovate iscrizioni di questo genere: qui alloggiò Francesco I, qui venne Pio IX, qui visse Mazzini. C'è ragione per questi "pezzi di marmo" di far "andare in un mucchio di rovine" tanti fabbricati, come il Comitato rivoluzionario promette, a cinque mesi data, per la povera casa Lingiardi? Chi ne dev'essere contento è quel signor *Umano* che ha scritto la *Fine delle Guerre* e ha dichiarato guerra alla storia. Ho tanto sentito parlare di quell'opuscolo, e con elogi così sperticati che ho voluto leggerlo anch'io. Ho l'abitudine di leggere libri di rivoluzionari, di socialisti, di anarchici, e mi interessano sempre; preferisco conoscere le opinioni, le idee degli avversari, più che quelle degli amici. Questa volta però sono stato mortificato. Il primo modo di finire le guerre, secondo il signor *Umano*, è di abolire la storia, e il secondo è di abolire il patriotismo. Il concetto di patria è "*meschino* se comparato al concetto di umanismo"; patria, indica "una *rachitide* di fronte all'umanismo"; e "chi è invaso da amore umanitario *sente vergogna* a fare del patriottismo". Questo modo di pensare non è nuovo, salvo la forma triviale in cui è espresso, e tale da disgustare dell'umanismo.

Ciò che è più nuovo, e una vera originalità del signor *Umano*, è l'odio alla storia, ch'egli chiama con l'eleganza tutta sua "*manutengola di odi funesti fra i popoli*", e quelli che la scrivono sono *miserabili*. Il dotto autore si domanda:

"Che bisogno c'è di quella stolta vanità di erudizione, che ancora vediamo in sì misero uso? Che bisogno c'è di ricorrere ancora al vecchio zibaldone, per frugarvi nomi e date di storia e di battaglie, e vomitarle al pubblico poche ore dopo in un discorso o in uno scritto, forse anche sulla fratellanza dei popoli? Di questa specie di saccenteria il pubblico si annoia."

Le memorie storiche sono "*pietre* che ingombrano il terreno della pace e la fratellanza dei popoli".

Dunque, nelle scuole non si deve più insegnare la storia (per ciò l'opuscolo è dedicato "ai giovani di ogni nazione"); nessuno deve più scrivere storia, nessuno leggerla. "Per preparare il terreno della unione e fratellanza dei popoli *basta* una semplice e inerte astinenza dalle noiose e lugubri commemorazioni o citazioni di storia patria.... Questa *inerzia* è condizione *indispensabile*."

Difatti "la pratica di tutti i giorni c'insegna che quando due avversari vogliono rappaciarsi e amarsi dicono: non pensiamo più al passato, quel ch'è stato è stato!"

Quando si ha una così alta filosofia, e la si esprime con tanta eleganza, si capisce che bisogna abolire la storia; e basta studiare "la pratica di tutti i giorni" dal farmacista del villaggio o alla bottega da caffè. Il signor *Umano* che fa l'apostolo di pace, che prepara l'Unione Federale degli Stati d'Europa, ha preparato, per tutti quelli che non la pensano come lui, un bel fascio di ingiurie, che tengono il luogo di ragioni. In poche pagine, c'è tutto un dizionarietto del genere: cretini, retori buffoni, imbecilli travestiti da onorevoli, ministri vanitosamente rimbambiti ed evirati da alte prostitute,... poi scempiaggini, ridicole stupidità, goffa ipocrisia, ecc., ecc.

Che una scrittura così maccheronica possa diventar popolare, al giorno d'oggi non fa più meraviglia; ma come mai degli scrittori, che sono democratici sì e membri della società della pace, ma che sono uomini di buon gusto, possono lodarla e raccomandarla?

*

Nelle feste de' giorni passati, la premurosa sollecitudine verso i poveretti è stata, come direbbero i Wagneriani, il *leit-motiv*, il motivo predominante. Cominciando da re Umberto che ha regalato ventimila lire — una bella strenna — al patronato delle istituzioni operaie di Roma, venendo fino a chi ha offerto un desinare a dieci, a venti, a 300 poverelli, tutti hanno pensato al prossimo, e vi penseranno durante tutto l'inverno. In varie città d'Italia le signore si sono riunite per procurare lavoro alle poverette, ed a Roma la regina d'Italia ha voluto accettare la presidenza del Comitato formatosi a tale scopo.

Di passaggio, permettetemi di additare alle nostre signore, il bell'esempio della Regina che ha voluto che tutti i doni fatti a Natale e Capo d'anno fossero di fabbrica italiana. Perchè solamente i doni?

In Italia non abbiamo quattrini da buttar via: ma non ne debbono mancare per spenderli male, se il governo crede di potere assegnare ancora 14 000 lire "per arricchire il teatro nazionale di nuovi e pregevoli lavori e premiarne gli autori". Speriamo che almeno l'anno venturo la Commissione drammatica possa fare quattro felici.

Un felicissimo l'ha fatto domenica passata l'Accademia della Crusca conferendo il premio Rezzi, di 5000 lire italiane, al professore Eugenio Mestica di Camerino autore di un lavoro sulla *Psicologia nella Divina Commedia*. Gli accademici del frullone, che hanno adesso un de' loro alla presidenza del consiglio di Stato, ser Marco Tabarrini, non si contentano più di ricercare la paternità delle parole, ma giudicano delle idee; giudicano della psicologia della Divina Commedia. Ma forse anche queste son parole, parole, parole.

*

Libera diffamazione in libera stampa: è il nuovo dogma che i giornalisti di Roma e di Milano proclamano nelle loro assemblee generali. Lo spirito di corpo o lo spirito professionale è così forte che i più ragionevoli e più moderati fanno lega coi più scapigliati. Hanno tutte le ragioni del mondo finchè protestano contro i rigori del nuovo Codice Penale, che vanno fino alla barbarie. Figuratevi che l'altra settimana il redattore di un giornale che esce a San Giovanni a Teduccio (11 000 abitanti), per avere diffamato un sindaco e un assessore, fu condannato a tre anni di reclusione, oltre a 3000 lire di multa e alle spese, ed oltre ad altri sei mesi per il gerente. Ciò è veramente enorme, e lo si deve alla Sinistra che promulgò il nuovo Codice.

Dunque chiedere una grandissima diminuzione nelle pene, è più che giusto; come anche il chiedere che sia estesa la facoltà di dare le prove. Ma ciò che guasta la causa dei giornalisti, e che produce pessima impressione nel pubblico, è quell'ostinazione a volere che non ci sia diffamazione se non è provata l'intenzione di diffamare. Avete un bel dire, ma ciò equivale a favorire l'impunità dei più ipocriti e quindi dei più tristi diffamatori, che sanno adoperare forme reticenti, modi indiretti, riserve prudenti. Non sono parole mie; ma del senatore Costa, e furono la base dell'articolo di legge. E, checchè ne dicano i miei amici Torraca ed Oliva, checchè ne dicano tutti i giornalisti di questo mondo, checchè sentenzino ora dei tribunali che si contraddicono, quelle sono parole sacrosante; e tutto il gran pubblico, tutto ciò che non è giornalista, le approva, e si sentirebbe disarmato il giorno che la diffamazione fosse libera per tutti i pubblicisti che non professino apertamente l'intenzione di diffamare.

*

Il teatro alla Scala è rimasto chiuso la sera di Santo Stefano, per l'influenza di un tenore, e tutti sanno che per Milano non v'è cataclisma che eguagli tale ritardo. — O piuttosto non c'era, perchè adesso si è abbastanza indifferenti; — e la chiusura della Scala fu la fortuna del Dal Verme con una impossibile *Traviata*, e del Manzoni, dove il pubblico ebbe una grata sorpresa: di scoprire

un nuovo e giovane e bravo primo attore nel signor Zaccone.

Quanto alla Scala, l'*influenza* del tenore durò pochi giorni: e il ritardo dal sabato al martedì fu compensato largamente con uno spettacolo degno degli antichi tempi, dei tempi classici del “ primo teatro del mondo „. La platea rinnovata con tutti i posti a sedere, e la 5.ª fila ingrandita a uso galleria, davano un aspetto più affollato alla sala, mentre i palchi erano ornati da tutte le bellezze e le grandezze di Milano. Il *Tannhauser* era allestito sontuosamente; e fu ascoltato con rara attenzione. L'impressione fu eccellente, anche per parte degli antivagneristi, il cui numero va scemando a vista d'occhi. L'orchestra fu eccellente sotto la direzione del Mascheroni; il tenore Di Negro e il basso Silvestri si risentivano un po' ancora delle loro influenze; la signora Arkel si mostrò una Venere seducente; la signora Darclée (Elisabetta) e Volframo, un tedesco Scheidemantel, che ha un istrumento ammirabile nella sua gola e fa la sua parte secondo le più pure tradizioni di Bayreuth, colsero i maggiori applausi. Insomma una vittoria [Vicini e lontani possono accorrere a Milano a godere un *Tannhauser* di prim'ordine.

Degli altri teatri di cartello è presto detto. Vi ho già parlato del Regio di Torino, ch'è il più fortunato teatro d'Italia, poichè Vittorio Vanzo vi ha fatto gustare e furoreggiare la *Valkiria*. Al Carlo Felice di Genova la prima rappresentazione del *Profeta* fu ritardata, non si sa per quale influenza. Alla Fenice di Venezia l'*Asrael* di Franchetti ha incontrato il gusto del pubblico; ma c'è stato un incidente tragico. Doveva cantare nell'opera del Franchetti la signora Aurelia Cattaneo, una artista giovane, con una bella voce e con molto intuito d'arte, che il pubblico milanese ha conosciuto ed apprezzato pochi anni sono. La signora Cattaneo, sposa da un anno appena, si ammalò gravemente qualche settimana fa. L'impresa della Fenice dovette sostituirla con un'altra artista e la Cattaneo moriva qui a Milano precisamente la mattina del giorno di Santo Stefano.

All'Argentina di Roma ha avuto buonissimo esito la *Gioconda* di Ponchielli — impresario il marchese Gino Monaldi, di Perugia, già redattore del *Popolo romano*, ora appaltatore appassionato di teatri di musica. Ed al Nazionale è andata benone col *Matrimonio segreto*, la prima rappresentazione della “ stagione classica „ annunziata da Guglielmo Canori. Il Teatro Nazionale, non troppo grande, elegantissimo, si presta mirabilmente a questo genere di spettacolo, un po' incipriato, ma che permette di fare a meno delle dive e dei divi, e di non sottostare alle pretese degli editori.... e, in confidenza, di conciliare il sonno.

Si può aprire una parentesi per ricordare che questo teatro fu edificato per la compagnia drammatica stabile italiana che doveva recitare a Roma almeno sei mesi dell'anno, ma che non vi è rimasta mai neppure due mesi di seguito. Chi spinse a fabbricare il teatro ed a formare la compagnia stabile fu quel bizzarro ingegno di Eugenio Tibaldi, l'uomo pingue e roseo per eccellenza, ed ora egli sta fabbricando una Roma di cartone e di scenari, e scrittura una numerosa schiera di *cives* più o meno romani, coi quali anderà in America a riprodurre le scene della vita romana nelle varie città dell'Unione.... una specie di *Buffalo bill* a rovescio. Si tentò una volta a Pompei qualche cosa di simile a benefizio dei danneggiati dal disastro di Casamicciola. Il più bell'augurio che si possa fare al signor Tibaldi è di non ottenere lo stesso risultato finanziario che fu un secondo disastro peggiore del terremoto. Auguriamo piuttosto all'amico il successo che pare abbia avuto a Londra il *Venezia a Londra*, consistente nella fedele riproduzione al vero della Venezia antica e moderna, coi suoi canali, lagune, e tre ponti, fra cui Rialto, ecc., e cogli spettatori che vanno in gondola.

Chiudo la parentesi piuttosto lunga; e tornando alla serata di Santo Stefano, vi dirò che la *Gioconda* del povero Ponchielli, oltre che a Roma, è stata festosamente accolta a Modena e a Mantova: il *Lohengrin* ha fatto furore a Vercelli, a Savona ed a Ferrara; la *Traviata*, fu maltrattata anche a Verona, e cantata con garbo a Pisa. A Bergamo hanno rappresentato i *Masnadieri* di Verdi, senza infamia e senza lode, come l'*Aida* a Forlì. Il *Mefistofele* ha trovato lieta accoglienza a Novara, l'*Africana* è andata benone a Brescia, il *Guarany* a Cuneo, il *Fra Diavolo* discretamente a Bologna. L'*Amico Fritz* a Livorno ha fatto furore ed al Pagliano di Firenze applaudono ancora la *Cavalleria rusticana*.

Al San Carlo di Napoli la stagione di Carnevale, che l'impresario Musella voleva dare anche senza dote, è andata in fumo; e i napoletani si contentano della *Nascita del Verbo umanato* che in prosa e in musica fa le delizie del popolino in tutti i teatrini. Anche la Pergola di Firenze è chiusa.

In complesso, come vedete, la stagione teatrale in tutta Italia, è meschinissima. Qual differenza dalla Francia, dove il Governo della Repubblica prodiga le doti principesche, e dall'Inghilterra dove si profondono somme enormi per gli spettacoli!

Ho qui davanti una lettera molto interessante da Londra. Mi racconta che il tentativo di sir Augusto Harris di riaprire l'opera italiana al Covent Garden nell'anno del Giubileo della Regina gli fece perdere 400 000 franchi. Ma l'anno dopo, avea ripreso i suoi danari, e al di là, quantunque la messa in scena del solo *Otello* di Verdi gli costasse ancora 400 000 franchi. Ma gl'incassi dell'intera stagione furono di due milioni. La recita di gala offerta all'imperatore di Germania produsse 140 000 franchi; è vero però che la sola decorazione della loggia imperiale ne costò 25 000.

Insomma, entrate e uscite, tutto è favoloso; e più di un'opera in musica costa una pantomima. È ancora sir Augusto Harris ch'è l'impresario di Drury Lane; e la pantomima di Natale, ch'è il gran successo di quest'anno, gli costava la bagatella di mezzo milione prima che si alzasse il sipario. Volete dei dettagli? ecco ciò che scrive il nostro corrispondente:

“ La processione o corteggio di *Humpty Dumpty* (è il titolo della pantomima, una specie di Nano Giallo) costa 150 000 franchi; il primo attore (travestito) è pagato da 2000 a 5000 franchi per settimana: la truppa d'acrobati costa lo stesso prezzo; un *clown* di primo ordine guadagna 1000 fr. per settimana, come pure il primo ballerino; ogni dama del corpo di ballo riceve fr. 37.50 per settimana, con un compenso a parte per le mattinate. Si calcola per i macchinisti 2000 fr. la settimana; per gli abbigliatori e le abbigliatrici 2600 fr., per i decoratori 9000 e per l'orchestra 3500. Non c'è che Londra ove, con tali spese, un direttore, anche dell'abilità di sir Augusto Harris, possa sperare di uscirne fuori senza la testa rotta. La pantomima dura generalmente tre mesi, e, quando si danno due rappresentazioni al giorno, l'incasso può salire a 25 000 franchi. „

Oltre a Harris c'è il signor Lago, altro impresario coraggioso che dà opere italiane al Shaftesbury theatre; il trionfo della *Cavalleria rusticana*, cantata davanti alla Regina e a tutti i principi e le principesse, — compreso quel povero principe Cristiano, che l'altro giorno a caccia ha perduto un occhio, — lo ha incoraggiato ad annunciare per quest'anno l'*Amico Fritz*.

*

Tutti sanno che Paolo Mantegazza, giovane scienziato di 60 anni, è passato a seconde nozze. Ora egli ha scritto nientemeno che l'*Arte di prender moglie*. Del manoscritto consegnato all'editore, ho potuto sbirciare la dedica, e ve la servo fresca fresca:

Agli impazienti, che vogliono prender moglie troppo presto,
ai libertini che la prendono troppo tardi,
ai paurosi, che lottando fra il sì e il no, finiscono per non prenderla mai,
dedica questo libro un uomo, che ha sempre benedetto il primo matrimonio, che spera di benedire anche il secondo, credendo questo contratto sessuale, ad onta dei molti suoi difetti e dei molti suoi pericoli, la forma *meno peggio* dei vincoli che legano l'uomo alla donna.

Se tutto il libro è spiritoso come la dedica, la sua fortuna è fatta.

Cicco e Cola.

AI SOCI
DEGLI STATI AUSTRIACI.

L'Illustrazione Italiana *non è proibita nell'Impero austro-ungarico; soltanto le fu tolta la circolazione postale. Mentre abbiamo buone ragioni a sperare che anche questo ostacolo sarà tolto, avvertiamo i nostri soci di Trieste, dell'Istria, del Trentino, di Vienna, e di tutti gli Stati dell'Austria-Ungheria, che essi possono ricevere il nostro giornale per mezzo dei librai, e ch'esso può essere liberamente esposto nei circoli e nei caffè.*

ESPOSIZIONE NAZIONALE

UN'ORA ALLA MOSTRA ERITREA.

— O mio limone! mio limone!

— Vi saluto, o ragazza, dagli occhi lustri e dal collo lungo!

— Siete odorosa come un fiore e liscia come la seta!...

— O mio limone!... O argento di Alassa!...

Questa sarebbe la versione dei canti d'amore (così almeno mi hanno detto) che si odono nella colonia portata dal *Malabar* sul terreno del principe di Lampedusa, in coda dell'Esposizione, — alla *Mostra Eritrea*.

Una colonia di sessantatrè teste nere. Uomini, donne, fanciulli. Di questi, uno, di forme bellissime, guizza come una saetta tra le gambe europee. Poi si ferma, si volta, vi sorride; e chiede un soldo. Tutti questi Abissini vi chiedono soldi. Quel ragazzo ha una storia; la narrerò dopo.

*

È proibito l'ingresso alle capanne, — si legge su cartelloni bianchi confitti ai pali; come sugli omnibus di Palermo si legge: *È vietato di fumare*. Ma tutti fumano negli omnibus; e tutti entrano nelle capanne.

Queste sono sparse qua, là; del modello stesso delle capanne dell'Africa. Solo che i poveri abitanti, freddolosi assiderati, s'avvoltolano negli sciamma, s'accoccolano accanto al fuoco come gatti. In questi giorni, è caduta la neve sulle alture che circondano Palermo. Essi la guardavano spaventati, come un castigo del cielo. Tremavano, battevano i denti; e si cacciavano in furia nel fondo nero delle capanne, tra nembi di fumo, al guizzar d'una fiamma al cui riflesso brillavano i loro occhi e i loro denti.

Qualche abissina vi vede; esce dalla tana. È alta; pronuncia una parola italiana a modo suo... e domanda un soldetto. Qualche altra, con un suono gutturale vi chiama entro il suo tugurio, dove giace per terra come una bestia sfinita.

L'interprete, Merscià Gabrasion, la fa alzare, e “ canta „ le dice: “ fa vedere un tuo movimento. „

Merscià Gabrasion sa l'idioma di Dante Alighieri, ma più quello del breviario cattolico; perchè educato da alcuni preti cattolici *là nel suol d'Africa ardente*. E vuol diventare perciò un teologo; farsi tonsurare come i preti: aspira al papato.

Tutt'altra vocazione ha uno dei due mulattieri, Ailù Marian, dotato d'una vena amorosa ricchissima. Egli abbandona volentieri i suoi muli fuori della capanna per le bellezze d'ebano, che fa palpitare a sua posta. Basta ch'egli passi, e quei cuori fremono, come le corde d'un'arpa eolia al passar del vento.

Pare che il gran sacerdote abissino della colonia (si chiama Abbà Sebat Labab) sia geloso dell'impero che il bel mulattiere esercita su queste dame di cuori dalla “schiena morbida come il cotone „. Questa definizione appartiene a un loro versetto dal ritmo monotono.

Non morbida dev'essere la loro chioma. I capelli delle dee sono legati in tante infinite treccioline, che scendono simmetriche sulle tempie, sulla nuca. Mentre se ne osserva la complicata architettura, qualcuna d'esse al curioso giornalista susurra: tocca, tocca! — Ma, lo giuro! io non ho toccato.

Avrei toccato piuttosto, con reverenza, le sacre vesti del gran sacerdote; ma fu impossibile snidarlo. L'ho cercato di capanna in capanna; e nel tempio abissino; — egli era sempre avvolto in una nube di mistero.

Il tempio, posto su un rialzo, è in muratura, come le sedici capanne di cui si compone la mostra; il tutto fabbricato dagli Abissini, autentici muratori, che i Palermitani chiamano sempre *murifabbri*. È una chiesa alquanto buia, circolare, coll'altare in mezzo. Dio mel perdoni! sembra una di quelle stalle dove si vede qualche povero cavallo bendato girare e girare muovendo una macina.

Davanti a quell'altare, senza candele, senza lampade, nudo, rude, si dovrebbe ascoltare la messa. Ma, per celebrarla, i sacerdoti abissini, devono essere quattro in una volta. A Palermo, i ministri dell'altare sono invece due soli. Dunque i fedeli non odono il corno d'argento, non odono i tamburi che li chiamano alla messa.

È presumibile che Abbà Sebat Labab domandi ogni giorno che spunta, tetro, corrucciato nel segreto del sacerdotale animo suo: — Perchè

Isole Pelagose (schizzi del nostro corrispondente signor A. Porro).

Esposizione Nazionale a Palermo. — A Dogali, gruppo di *Benedetto Civiletti.*

Napoli. — Le onoranze funebri a Paisiello (disegno dal vero di G. Amato).

hanno adunque eretto il tempio, se io non posso cingere l'elmo (*eklil*), per pontificarvi?... Mi hanno trascinato qua come uno sciacallo per divertire i rapitori?... Quel conte Andrea Sola!... „

▪

Il negro, che più di tutti oppose resistenza nel punto di imbarcarsi sul *Malabar*, ma che restò vinto dall'eloquenza del conte Sola (presidente della commissione che coordinò la Mostra eritrea) fu il Tiziano dell'Abissinia, il famoso pittore Halekà Luccas. Se il tempio va adorno di qualche cartone a tempera, lo deve a questo coloritore tremendo. Sono esposti varii suoi capolavori, raffiguranti quasi tutti scene di battaglie, e sempre con sei colori soli distesi con eguale abbagliante pennellata: il giallo, il rosso, il verde, l'azzurro, il viola, il nero. Tutti hanno visi rossi, enormi pupille nere, volte tutte quante da una parte. La gran passione di mastro Luccas è per san Giorgio e per san Michele; l'uno a cavallo infilza il drago; l'altro ruota la scimitarra.

Egli ha dipinta anche una cena, a uso Paolo Veronese. I convitati stanno seduti. I camerieri s'affannano a portar da bere; mentre alcuni generali intervengono a cavallo, per far visita.

Tre Padri Eterni spaventevoli; una Madonna, un bambin Gesù, e il negus Giovanni insieme. E poi altre scene bellicose; ras Alula co' suoi, i quali sembra che intuonino l'inno di guerra: "O gente di Maitenarau, non sei buona che a rompere le pentole. „

▪

..Il ragazzo?... Dov'è andato il ragazzo?... È tornato qui, e si contorce come un ragno, e ride, con un sigaro di Virginia acceso fra i denti. Egli vuol condurre i forestieri davanti a un argentiere, che, curvo a terra, muto, soffia, lavora al fornello. È qui che vanno a finire i talleri di Maria Teresa! Un onorevole vorrebbe comperare un *marghef*, sciallo finissimo di cotone usato solo dai capi e proibiti alla vil plebe; ma la sua bella figliuola, vorrebbe un *zagul*, collana che mettono le ragazze quando si fanno promesse spose.

Questi e tanti altri oggetti, come amuleti e spilloni, come frustini di pelle d'ippopotamo, resi morbidissimi in un bagno di latte e strofinati colla carne cruda; braccialetti d'argento di cui le dame abissine usano cingersi il collo.... del piede; — e braccialetti d'avorio che il cacciatore, dopo aver ucciso un elefante, regala alla sua donna, la quale ornandosene, festeggia il coraggio del marito; e stellette che le ricche portano in fronte, e ombrellini e scudi di pelle, e lance e pugnali.... stanno raccolti in un padiglione.

Tale museo, delle manifatture abissine, si deve al tenente Gallereto. La vanità abissina vi lancia tutte le sue note. Le signore guardano certe acconciature fantastiche: forse invidiano....

Ma è quasi sera. Dodici abissini ballano in corona, al suono continuato del tamburo; vociano i loro canti eterni che son tutti di frasi staccate e vengono ripetuti da loro con la solita nenia dispe rante, finchè le gole sono riarse, finchè i petti non anelano più, finchè tutti se ne vanno spossati.

Chi m'accompagna mi mostra le tende, sotto cui i soldati nostri si riparano in Africa; e mi racconta varii aneddoti dei mori. Quel fanciullo ch'è l'allegria dell'accampamento, era stato trovato nel viaggio fatto dalla carovana dall'Asmara a Massaua. Lo scopersero ischeletrito, morente di fame, sotto un cespuglio. Era stato là abbandonato dai suoi cari. Lo raccolsero — non parlava; pareva mutolo; — lo nutrirono e lo portarono con loro. Durante la traversata, si destò in lui una vivacità indiavolata: fu il divertimento di tutti; e giocò dei tiri a tutti

Una mora, cieca d'un occhio, a chi passa fa il saluto militare italiano e ripete un intercalare senza senso: *Anailei, anailei*. Desta compassione, poveretta, e fanno pena le altre povere negre. La sera umida e fredda le accascia. Anche il pittore batte i denti. Povero artista! Verrebbe voglia di mandargli una *Parigina*. RAFFAELLO BARBIERA.

IL NUOVO FUCILE ITALIANO. — Scrivono da Napoli: " Ho parlato con qualche militare del battaglione del 1° di linea che fu un mese fa al poligono di Persano per saggiare il nuovo fucile. Ne sono tutti soddisfatti e contenti. Più leggiero del fucile presente, con un pugnaletto breve in punta, si riscalda pochissimo, e permette di aggiustare assai meglio i colpi, e più presto, e tirare colla polvere senza fumo sin quasi a tremila metri, contro masse nemiche. Corretto che sia qualche piccolo inconveniente nelle cartucce, sarà un'arma formidabile, e che darà gran fiducia ai nostri soldati. „

GIUOCHI E FESTE NEL MEDIO EVO.

A quali giuochi si dedicasse di preferenza il popolo italiano dopo la caduta del romano impero, è difficile stabilire, perchè in verità pochi sono gli scritti e le memorie che di quel tempo a questo riguardo ci rimangono. Quel poco che si poteva trovare fu con molta cura raccolto dall'infaticabile Muratori, il quale appunto in un capitolo delle sue *Dissertazioni sopra le antichità italiane* intitolato *Degli spettacoli e giuochi pubblici ne' secoli di mezzo* così dice:

" Si può sospettare che i popoli d'allora allevati nella barbarie, o per meglio dire nella semplicità, non sapessero o non conoscessero que' diletti e divertimenti, che una volta i Greci e i Romani con tanta profusione di danaro praticavano, e con tanto studio e concorso il popolo correva a vedere. „

I soli giuochi che avesse l'Italia nell'*alto* medio evo furono forse i giuochi militari, il gusto dei quali ci fu portato da' Re Franchi o da' Longobardi. Erano finte battaglie in cui si esercitavano i soldati per non avvezzarsi all'ozio, e date come spettacolo alla presenza del popolo. Il popolo correva volentieri a vedere questi spettacoli, ed imparava anche a ripeterli per conto proprio. In principio del secolo XIV i pavesi continuavano ancora ad esercitarsi in siffatte pugne, ch'essi chiamavano *battagliole*. Ogni domenica o altro giorno festivo solevano dividersi in due parti, e, formate molte schiere, combattevano insieme con armi di legno. La veste e lo scudo distinguevano una parte dall'altra.

Questi spettacoli si ripetevano contemporaneamente in molte parti d'Italia sotto diversi nomi: *la pugna* a Siena, *il giuoco del Ponte* a Pisa. Le città di Modena, Milano e Novara avevano fuor delle mura luoghi appositamente destinati per questi giuochi, detti *prati di battaglia;* e per l'esempio che davano allora i popoli italiani di continue discordie, quelle finte battaglie diventavano spesso vere lotte di fazioni. Raccontasi che la pugna in Siena fu nell'anno 1292 sostituita ad altro giuoco più feroce detto dell'*Elmora*, che si faceva con sassi e targhe, perchè il popolo essendosi una volta riscaldato più del dovere, una infinità di gente rimase morta.

Figliazione diretta di tali esercizi fu la *sassaiuola*, giuoco molesto che si faceva già in Firenze nel secolo XV, così descritto dal Bojardo nell'Orlando innamorato:

Chi ha veduto i putti in carnevale
Fare a Firenze in una strada i sassi,
S'alla contrada una parte prevale
Quella che manco può la dà pe' chiassi;
Se un ardito si volta e gli altri assale,
Quel che prima seguiva a fuggir dassi;
Dirà che tal la guerra è di costoro
Que' che cacciavan gli altri, or fuggon loro (I. X, 56).

Ma il medio evo non ci portò solo questi barbari e rudi passatempi. L'Europa aveva attraversato il periodo cavalleresco, sotto l'influenza del quale si erano certo raggentiliti i costumi. Si era manifestato questo periodo specialmente nel culto della donna. Piacere alla donna era una grande preoccupazione di quell'età; epperò i giuochi militari che allora si facevano erano il bagordare, il correr la quintana, il giuoco dell'anello ed altri che mettevano in vista le qualità personali, e ne' quali il premio veniva conferito dalle stesse mani di una nobile dama, che si degnava sempre d'incoraggiare il vincitore con un gentile sorriso. Quei prodi cavalieri sempre coperti di ferro, sempre pronti ad ogni più disperata impresa erano i primi servitori delle nostre donne. E in verità nelle nostre baronie o castelli, ne' casini de' nostri gentiluomini trovavano il vero rifugio della cortesia e della grazia. Quivi le damigelle, educate per tempo a' doveri che si credevano più essenzialmente proprii di esse, quali erano quelli di mostrarsi gentili, con que' cavalieri, cui da un momento all'altro potevano esser date in ispose, non mancavano mai di sovvenirli ne' loro bisogni, quando tornavano dalle giostre o dalle battaglie cosparsi di polvere e di sangue. Quivi, dopo le audaci imprese, avean principio gli amori e quelle avventure romanzesche, che hanno prestato tanta materia di canto a' nostri poeti. La stessa nostra poesia popolare è piena di tali ricordi. I fanciulli bresciani (GABRIELE ROSA, *Tradizioni e costumi lombardi*. - Bergamo, 1891) fanno ancora tradizionalmente una ridda che ballano a misura e a ritmo con questo canto:

O dansa bela — Chi la dansa tora
Ori ori oltela — Ori ori oltà.

Questi fanciulli divisi in due brigatelle vengonsi incontro l'una cantando:

Apri apri le porte — Logina logià
Apri apri le porte — Logina al cavalier;

e risponde l'altra:

Le porte sono aperte — Logina logià
Le porte sono aperte — Logina al cavalier.

È evidentemente invito a castellana. E con simile ritornello si richiede e si risponde:

Che cosa vorreste?, ecc.
I voglio la Ibella, ecc.[1]

Parimenti l'altra filastrocca che si canta nella provincia bolognese e altrove:

— È arrivato l'ambasciatore....
— Che cosa volete?.
— Voglio una vostra figlia. .
— Qual figlia volete?.
Voglio la più bella, ecc.

è una vera richiesta di matrimonio all'uso cavalleresco.

Uno dei divertimenti più graditi dei signori del medio evo era quello di tener corte bandita *(curiam habere)*, che facevasi generalmente in occasione di nozze o per festeggiare qualche illustre personaggio o nuovo cavaliere. In tale circostanza venivano aperti i vasti palagi, facendosene a tutti libero l'ingresso; dove avevan luogo danze, giuochi, tornei, spettacoli d'ogni sorta, si trovava copia infinita di cibi, profusione di doni; e tutto ciò durava parecchi giorni, secondo lo splendore del personaggio che bandiva la corte. Era a queste feste che accorrevano in frotta i *Trouviers* venuti di Provenza, soliti andare per le corti a cantare canzoni in lode del valore dei cavalieri e della bellezza delle dame, accolti con festa dappertutto, perchè portavano sul labbro col canto della gloria e dell'amore il suono di un'armoniosa favella. Se non che ai veri trovatori succedettero ben presto vani cantastorie, moltiplicatisi in modo che la loro presenza, più che essere ricercata, si evitava. Passarono costoro dalle corti alla piazza, ma anche qui non sempre tollerati. Racconta il Ghirardacci nella sua storia di Bologna che questo comune, nell'anno 1298, pubblicò un decreto: *Ut cantatores francigenorum in solatiis Communis ad cantandum omnino morari non possit.*

A cotali cantastorie, che invasero tutte le città d'Italia, si associarono, in seguito, saltimbanchi, buffoni, ballerini da corda, giocolieri ed altra simile genia, che, solo per l'avidità dei ricchi doni, si assumeva di tener allegra ogni brigata ed ogni festa con canti, suoni, danze, lazzi e buffonerie d'ogni sorta. Appunto in quest'epoca coincide l'introduzione di certi giuochi fatti per spillar danaro ai gonzi. Nel secolo XIII gli statuti di Milano e di Cremona proibivano, nei rispettivi territori, gli *avantatori della coreggiola e della polverella*, che erano giuochi d'azzardo del genere degli odierni *alle tre noci* e *alla bianca e alla rossa*. In Toscana *Coreggiola* non è altro che *Crogiuolo*, però ricorda che quivi pure, un tempo, vi furono dei ciurmadori, che con tre bussolotti, fingendo di nascondere sotto l'uno d'essi una moneta o altro, tiravano in trappola i goffi villani; e forse a tale giuoco si riferisce il proverbio recato dal Pescetti: *Fare alla coreggiola, o ch'ella è dentro, o ch'ella è fuora*. Ma in Lombardia e nel bolognese *coreggiola* è diminutivo di *coreggia*. Dicono anche i bolognesi: *Faer al zug dla curzôla, ou dainter e cl'æter fôra*, ma il detto si riferisce a un giuoco che si fa dando a tenere i capi d'una stessa coreggiola a due persone, e quando l'uno dice *tira*, bisogna che l'altro lasci, e quando dice *lâsa*, bisogna che l'altro tiri.

Non hanno però nessuna parentela questi giuochi cogli altri ai dadi ed alle carte, pei quali s'era risvegliato uno smoderato amore nei secoli XIII e XIV: continuazione i primi degli antichi *tesserarum ludus*, portate le seconde, si dice, dai francesi in Italia, quando i provenzali conquistarono il regno di Napoli. Fu questo uno strano fenomeno del Rinascimento, del quale s'aspetta da più maturo studio una spiegazione.

Il periodo cavalleresco e le abitudini in esso contratte resero inoltre possibili le corti d'amore, i così detti giuochi floreali e quelle dispute in versi a cui prendevano parte le stesse dame. Tutto ciò preconizzava il Rinascimento, che annunziavasi non solo nel rinnovamento degli studi, ma benanche nel ritorno di quei giuochi che altra volta deliziarono le plebi della Grecia e di Roma, nell'amore tornato alla poesia, al canto, ai teatri, ai giuochi ginnastici, agli esercizi di destrezza, nel riprendersi delle antiche danze, e, in una parola, in tutto ciò che è proprio di un popolo intellettualmente e fisicamente vigoroso.

GASPARE UNGARELLI.

CRONACHE GIUDIZIARIE.

Bilancio criminale. Una frase di A. Dumas e di Beyle. La statistica del delitto. La *Mala Vita*. Delinquenti moderni. Il 1° maggio. Il delitto dell'avvenire. Augusto Formilli. La *jettatura* del ponte di Ripetta. L'adulterio punito di morte.

Alla fine dell'anno, in grazia d'una ormai vecchia abitudine, s'usa fare per ogni forma dell'attività umana una specie di bilancio. L'arte, la letteratura, la scienza, come la finanza, soggiacciono a questo controllo periodico, che è qualche volta causa di conforto, più spesso di delusione, e che dovrebbe, ad ogni modo, servire di insegnamento per il futuro.

Anche il delitto ha il suo bilancio: triste e doloroso bilancio specialmente in Italia, ma forse non meno interessante degli altri.

*

È passato molto tempo dal giorno in cui Alessandro Dumas definiva la nostra nazione come *le pays où fleurit le brigand*, ed Enrico Beyle, con una esagerazione ancor più ingiuriosa, chiamava l'Italia una terra in cui di oneste non c'erano che le statue.

Le condizioni della criminalità hanno per fortuna migliorato; il brigantaggio è sparito, la maffia e la camorra, se non vanno scomparendo, almeno si trasformano; eppur tuttavia l'Italia rimane il paese civile ove si commette il maggior numero di reati. Le statistiche degli ultimi dieci anni ci dicono che, fra noi, gli omicidi sono 4 volte più numerosi che in Francia, 9 volte più che in Austria e nel Belgio, 12 volte più che in Inghilterra. *Quattromila persone* cadono trucidate ogni anno sotto il nostro bel cielo, e *14 milioni di lire* vanno dispersi in grassazioni, truffe, furti e rapine.

— "Quella larga fiumana di sangue innocente che scorre perenne sulle nostre zolle dovrebbe rappresentare per noi una vergogna ben maggiore di una battaglia perduta „ —, diceva anni fa in Parlamento, con un bellissimo slancio oratorio, l'onorevole Di Rudinì (se ne ricorda il primo ministro?) — ed io aggiungo che quei 14 milioni passati nelle mani dei ladri, dovrebbero rappresentare una sventura economica più grave di un terremoto o di un'innondazione.

Ma pur troppo, se noi leviamo alte strida dinnanzi alla strage di Dogali, e ci commoviamo alla notizia d'uno straripamento del Po o del terremoto di Ischia, — siamo quasi insensibili di fronte ai dolori che lascia dietro di sè il delitto.

Nè — forse — è da far colpa al nostro sentimento di questa strana contraddizione. Le migliaia di vedove e di orfani, resi tali dal pugnale dell'assassino, sono sparsi per tutta Italia, e non si può udire il coro dei loro lamenti come s'udiva quello delle vittime sulle rovine di Casamicciola.

*

L'anno che è morto non ha, disgraziatamente, portato alcun miglioramento in confronto a quelli che l'hanno preceduto. La media della criminalità è rimasta ancora altissima e non accenna a diminuire. E ciò che è più grave si è, che in alcuni processi del 1891, vicino a forme novissime di reati che spuntano, pare di scorgere forme antiche e già scomparse di delitti che ritornano alla luce.

Da molto tempo — io credo — gli annali giudiziari italiani non registravano un processo come quello della *Mala Vita*, discusso a Bari nell'aprile scorso. La *Mala Vita* era una società di ladri, e risuscitava nelle forme della sua organizzazione le caratteristiche ormai classiche di quella *camorra* che infestava Napoli trenta e più anni or sono, e che Marc Monnier ha così splendidamente descritta. Componevasi di 179 affigliati, divisi in due sezioni o *paranze*, ognuna delle quali aveva un direttore, che in gergo chiamavasi *zio*, e un *contajuolo* o amministratore. Il capo supremo — *lu Masto* — era Antonio Rinaldi, un giovanotto poco più che ventenne. Quasi tutti gli affigliati, dai *giovinotti onorati* ai *picciotti di sgarro* e ai *proprietarii* (le diverse cariche a cui si sale per merito e per anzianità) erano tatuati, e — come è facile immaginare, — i tatuaggi nei disegni e nelle parole non erano molto.... morali. Uno dei camorristi avea tutto il corpo ricoperto di figure, così che sarebbe stato difficile il dire qual era il color naturale della sua pelle.

Al Tribunale di Bari si dovette costruire una sala apposita, lunga 37 metri e larga 10, perchè potesse contenere i 179 imputati e i testimoni che erano 990!

Alla lettura della sentenza, che fu di condanna, la gabbia dei detenuti si tramutò in una gabbia di belve feroci. Gli urli, le grida, gli insulti lanciati ai giudici salivano al cielo. La sala del Tribunale parea una bolgia infernale.

E certo era quello uno spettacolo terribile e strano.

Oggi noi non siamo più abituati alle forme brutali e feroci della criminalità: oggi anche la delinquenza si è fatta più civile. Da Lacenaire, l'artista colto e ben educato, a Prado, che volea comparire in *frack* all'udienza, — dalla banda degli *habits noirs*, composta di delinquenti ricchi ed eleganti, all'associazione internazionale di ladri, diretta dal celebre Gasco, che viveva nelle capitali d'Europa menando vita da principe, — tutti i grandi criminali moderni hanno, se posso dir così, aristocratizzato il delitto: — il brigante della prima metà di questo secolo col suo cappellaccio e il suo trombone è scomparso, lasciando il posto ad un delinquente, non meno perverso, ma che ha tutte le apparenze di un uomo onesto, e talvolta le maniere di un gentiluomo.

Il delitto di oggi sta al delitto d'una volta, come la nostra civiltà raffinata ai costumi di molti anni sono: il fondo dei sentimenti è presso a poco lo stesso, ma la forma è mutata.

*

I camorristi di Bari ci hanno ricondotto al passato: gli imputati del processo del 1° maggio ci fanno intravvedere una specie di delitto dell'avvenire. Non già che sia nuovo il fatto della plebe che scende in piazza per reclamare ciò ch'essa crede il suo diritto, e a questo scopo adopera la violenza; è nuova, anche in tal caso, soltanto la forma. Lo sciopero universale del 1° maggio è l'espressione semplice ma geniale di un'idea che serpeggia nelle moltitudini, e che — come tutte le idee nuove — avrà bisogno di vittime, tanto per essere repressa, quanto per farsi strada e diventare comune. La primavera d'ogni anno sarà, d'ora innanzi, inaugurata da un delitto collettivo di questo genere: nel 1891 toccò a Roma d'essere il teatro di queste sommosse; quest'anno e i seguenti toccherà forse ad altre città.

Intanto i 60 e più anarchici, il cui processo, come ricorderete, fu interrotto, attendono di essere giudicati. E si crede che ricompariranno all'udienza nella prima metà di gennaio. Vedremo allora se il Tribunale li giudicherà malfattori comuni, per il solo fatto d'essere anarchici. Se così fosse, essi potrebbero consolarsi pensando d'avere in compagnia anche Herbert Spencer, il più illustre, non solo degli anarchici, ma anche — forse — di tutti i filosofi viventi.

*

Ripenso agli altri delitti che ebbero l'anno scorso in Corte d'Assise il loro epilogo, e vi trovo ben pochi di quei drammi che hanno il potere di commuovere il pubblico o il diritto d'attirare l'attenzione dello psicologo. Figure scialbe di delinquenti — per la maggior parte — che non seppero sollevarsi dalla monotona volgarità della maggioranza dei loro compagni. Augusto Formilli, l'uxoricida che gettò la moglie dal ponte di Ripetta nel Tevere, ha avuto un quarto d'ora di infame celebrità, perchè si credeva che il suo assassinio fosse stato causato dalla passione per un'amante. Ma questo amore era il pretesto, non il vero motivo. Formilli aveva ucciso la moglie per disfarsi d'una donna che con la sua docile onestà lo irritava. E di questo processo una sola particolarità sarà ricordata: il luogo del delitto. Un meridionale potrebbe dire che il ponte di Ripetta ha la iettatura. Appena fu inaugurato avvenne un'orribile disgrazia: il deputato Piccoli, che attraversava il ponte in carrozza, ne fu precipitato. Quest'autunno, un giovanotto — e, vedete stranezza del caso, si chiamava anch'esso Formilli! — si gettò da quel ponte nel fiume.

Augusto Formilli era di civile condizione ed agiato: forse anche questa circostanza contribuì ad aumentare l'interesse che circondò il suo processo. Si crede generalmente che gli uomini colti e ricchi commettano meno delitti dei poveri (il che è falso), e perciò si corre a vedere un *signore* sul banco dei rei come si correrebbe a vedere un fenomeno. Anche il processo di Paride Fioravanti, che con alcuni complici rubò più di un milione alla ditta Trezza, ebbe l'onore di suscitare una grande curiosità appunto perchè il Fioravanti era un truffatore in guanti gialli, che viveva da milionario, con carrozza e cavalli, e dava sontuose cene, a cui non mancavano di partecipare uomini politici e persino ministri. — Ed è inutile ricordare il recente processo Notarbartolo, finito in un modo così.... impreveduto, per non dire di peggio. I duchi di Villarosa hanno sempre avuto al dibattimento un pubblico formato dal fiore della cittadinanza di Napoli, e si dice che alcune signore, molto sensibili, si siano innamorate di quegli imputati, belli ed aristocratici!

*

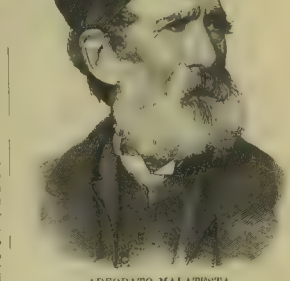
Finisco accennando al processo con cui si chiuse a Roma l'anno giuridico.

Quest'autunno, il capo-stazione di Civitavecchia, — trovati la moglie e l'amante in quasi flagrante adulterio, — uccise quest'ultimo a colpi di accetta.

Il disgraziato marito l'altro giorno fu assolto. E sta bene. Ormai i giurati hanno troppe volte assoluto in casi simili perchè si possa credere che vogliano mutare la loro giurisprudenza. Soltanto, mi si permetta un'osservazione. Dare regolarmente l'impunità al marito che uccide, significa sancire per l'adulterio la pena di morte.

Il nuovo Codice ha sentimentalmente abolito l'estremo supplizio per i reati più turpi: — i liberi cittadini lo mantengono invece per il delitto più frequente e meno dannoso, per il peccato più dolce! Il Codice ha voluto sopprimere l'odiosa figura dell'*esecutore di giustizia*, e i giurati investono — volta per volta — di questa terribile carica il marito oltraggiato.

È logico tutto ciò? Io non lo credo, ma poichè così avviene.... o signore pietose, o uomini dalle belle fortune, in guardia!

Sigma.

ADEODATO MALATESTA.

Il 1891 è stato fatale per i nostri vecchi artisti. La vigilia di Natale morì a Modena il celebre pittore *Adeodato Malatesta*, nella bella età di 86 anni. A Modena egli era nato nel maggio 1806; studiò a Firenze, a Venezia, a Roma. Le sue opere a fresco, a olio, a tempera sono numerosissime. A Firenze dipinse *San Francesco che riceve le stimmate*; poi *L'invalido della grande armata*, *Abramo che scaccia Agar*, *Cristo in croce*, *La disfatta di Ezzelino da Romano* che segnò l'apogeo dell'arte sua, *La cena in Emaus*, *La vecchia fruttivendola*. È lavoro suo lo splendido sipario del teatro Comunale di Modena. Fece anche delle opere in scultura. Il Malatesta successe al Pisani nella carica di presidente dell'Accademia di Modena. Nel 1880, essendosi soppresse le Accademie dell'Emilia, venne messo a riposo, conservando però la direzione dell'Istituto e la presidenza dell'Accademia di Belle Arti a Modena.

Esposizione Nazionale a Palermo. — La Mostra Eritrea (disegno dal vero di Gennaro Amato).

TENTAZIONE, quadro di *Giuseppe Brugo* (incisione di G. Cantagalli).

BELLE ARTI

LODOVICO POGLIAGHI
E LE SUE ILLUSTRAZIONI DEL MEDIO EVO.

Anche in questo numero, una tavola del pittore Ludovico Pogliaghi, che illustra la *Storia del Medio Evo* del Bertolini.

Alcuni nostri lettori, meravigliati dell'esattezza storica, dell'intuito spiegato dal giovane artista milanese nel rappresentar scene tanto diverse del Medio Evo, ci domandano come e dove egli abbia attinto tanto tesoro di decorazioni, d'architettura, di costumi.

Per rispondere, abbiamo interrogato lo stesso Pogliaghi, che ci confermò quanto già sapevamo, con una ricca serie di studi preparatori e d'oggetti antichi che adornano il suo studio in via Solferino a Milano.

Egli ha, sopratutto, viaggiato con passione di ricercatore e d'artista, e, ne' suoi viaggi, su una infinità di taccuini ha tracciato, cupole, archi, colonne, figure, armi, sedie di marmo, tutto ciò che resta del Medio Evo, e precisamente delle varie epoche ch'egli illustra a mano a mano, seguendo il nitido testo del Bertolini. Dai mosaici di Ravenna trasse, per esempio, le vesti dei personaggi dei bassi tempi. Ricostituì, secondo i dati storici e l'erudizione, la casa di Teodorico a Ravenna, che subì manomissioni tali da svisarla in buona parte. Fece diligentissimi calchi da avorii dove qualche esarca è raffigurato nettamente ne' suoi costumi, sul suo soglio. Abbiamo visti codesti calchi interessantissimi. Dalle miniature del tempo trasse poi molto; così dalle cronache che si conservano nelle biblioteche.

Nelle sue tavole, si vedono, per esempio, certe tuniche che devono essere copiate dal vero. Egli, infatti, ne possiede qualcuna, qua e là guasta dal tempo, ma conservata tuttavia in modo da trarne copia.

Non c'è chiesa, via, portico medievale, statua o frammento di statua famosa, che non abbia ritratto. Ed è là, in quell'ambiente non travisato ancora dal tempo e dagli uomini, che colloca le scene drammatiche della storia; è con quegli accessori, fedelmente copiati, che infonde e dà tanto carattere alle sue composizioni. Per le fisonomie, si serve delle pitture contemporanee sieno sul cornicione del soffitto d'un castello, di un palazzo diroccato, o su una pergamena o su affreschi murali.

Nel rappresentare il popolo, la plebe agli albori del Medio Evo, il Pogliaghi si trovò alquanto imbarazzato; perchè, a quei tempi chi si degnava di ritrarli?... Solo i re, gl'imperatori, i papi, i vescovi, i potenti, insomma, della terra, ottenevano tanto onore. Ma egli pensò che, nelle intime classi, i costumi si mantennero, e si mantengono ancora quasi invariati, con quel rispetto, quasi religioso, che le tradizioni avite conservano; e perciò si attenne a quei costumi ne' quali è evidente il carattere arcaico.

Alla fantasia concede relativamente poco, benchè ne possegga ad esuberanza, facendosi uno scrupolo di attenersi ai documenti, alla storia, che il professore Bertolini espone con tanta precisione, e alle ricerche moderne.

In una pagina ha messo San Francesco, il poverel d'Assisi, in estasi. Esso è levato qualche po' dal suolo, librato in aria, come la scienza ha trovato persino possibile in particolarissime condizioni.

Gl'intelligenti sono ammirati delle illustrazioni del Pogliaghi, che oltre a essere quadri bellissimi, hanno il valore di documenti.

■

Ed ora qualche parola sull'artista e sugli ultimi suoi lavori, dei quali ancora niuno ha parlato.

Il Pogliaghi è pittore, è scultore, è architetto. Fra le sue pitture, vanno annoverate le pale d'altare. Dipinse un Sant'Urbano per la chiesa di San Vito al Tagliamento; una Madonna in trono con santi per la chiesa prepositurale di Salzago nel Comasco. Sul cavalletto, ha ora un'altra pala d'altare: la Natività della Vergine, richiesta pure da una chiesa di Lombardia: ampia tela ove tutte le figure, angioli raggruppati e santi, volgono lo sguardo alla neonata bambina che darà alla luce il Salvatore degli uomini.

Ha ora quasi finito di plasmare il busto del marchese Passalacqua, il rimpianto gentiluomo, intelligentissimo d'arte, che moriva qualche anno fa a Moltrasio sul Lago di Como e che fu di tanto aiuto al Pogliaghi anche per le ricerche occorrenti alle illustrazioni della storia che pubblichiamo. Quel busto è assai rassomigliante. Gittato in bronzo, adornerà lo scalone della villa Passalacqua a Moltrasio.

Fra un anno, il mondo celebrerà il centenario di Cristoforo Colombo; e il Pogliaghi ha preparato, già a quest'ora, un medaglione finissimo, con eloquenti allegorie, dal quale la testa dello scopritor dell'America esce viva, in tre quarti. Questo ritratto del Colombo è il più attendibile, essendo tratto dal quadro già appartenente a Paolo Giovio a Como e che fu eseguito, da ignoto ma non ignobile pennello, al tempo del grande Ligure. Vi è un sentimento profondo, in quel ritratto a olio fatto al naturale: vi è una malinconia che parla al cuore. Gli altri Cristofori Colombi di tante statue, di tante pitture e anche dei rispettabili biglietti di banca, non gli rassomigliano certo!

Per l'altar maggiore del Duomo di Milano, lo stesso Pogliaghi ha ora finita una gran croce di stile severo, elegante. Il piedestallo è pure imponente. Le figure in alto rilievo devono essere di bronzo, le loro vesti in oro, e il fondo, da cui spiccano, sarà d'argento martellato, con un effetto che s'immagina.

Come si vede, il nostro amico è della tempra felice degli artisti del Cinquecento, che sapevano fare di tutto e non riposavano sugli allori! In ogni cosa sua, c'è coscienza, passione, buon gusto.

■

Pel disegno che scegliamo questa volta dalla Storia del Medio Evo, basta qui solo qualche cenno:

Si tratta d'Innocenzo IV, quel Sinibaldo Fieschi genovese, che fu papa dal 1243-54. Eletto per far piacere a Federico II, si guastò presto con lui e fu costretto a riparare a Lione ove un concilio lo depose. Tornò a Roma nel 1251, nemico implacabile della casa Sveva, e morì nel 1254 fra le guerre da lui suscitate per detronizzarla.

La composizione del Pogliaghi si riferisce al 1244, cioè un anno dopo il pontificato. Innocenzo IV, sulla porta del tempio della sua Genova, è in pompa magna. L'aura popolare è per lui: le donne palleggiano i loro bambini perchè li benedica: si acclama al vicario di Dio.... Per il resto, vedere le pagine del Bertolini che sono veramente interessanti.

■

CARNEVALE COMINCIA! quadro di *V. Caprile.*

Appena finito il Natale, la follia dei bambini, comincia il carnevale, la follia degli uomini. Esso è qui; e già mette mano alle maschere, già inaugura i balli.

La maschera napoletana che il Caprile ha dipinto nel suo quadro, è una di quelle che hanno fretta di godere, sorde alle voci dell'economia che il " catenaccio „ impone.

V'è un patetico contrasto, nel quadro del Caprile: Pulcinella che ride, e sua moglie che geme. Pulcinella corre per godersela, e la moglie, accorata, cerca di trattenerlo e gli ricorda, forse, i figli senza minestra, la lucerna senza olio.

Il Caprile, questo pittore napoletano, che predilesse, finora, gli argomenti campestri, idillici, entra, con questo quadro, nel genere drammatico, dei contrasti. Quella maschera ride, sghignazza; ma c'è, in essa, qualche cosa di luttuoso, come nei racconti umoristici di Mark Twain.

■

TENTAZIONE, quadro di *Giuseppe Brugo.*

Settecento!... Settecento!.. Come si divertivano i nostri arcavoli in quel secolo!... Che vita spensierata, di galanterie, di *flirtation!* Gli Arcadi trillavano:

O sciagurati!
Ombre di vati!.

per dirla coll'Aleardi. Certo non avevano le nostre fisime di socialismo, di ribellioni, di audacie, e si abbandonavano a quelle che il cavaliere incipriato tenta nel quadro di G. Brugo.

La bella damina si è gettata sul sofà con un libro in mano, forse uno di quei romanzi inglesi del secolo passato, ch'erano fatti tutti di lettere, *Del medesimo alla medesima — Della medesima al medesimo...* lettura soporifera più dei periodi del Guicciardini. Ed ella si è addormentata, lasciando cadere sul pavimento il disgraziato volume, e immergendosi nella siesta, sola soletta, senza alcun sospetto....

E il cavaliere è entrato nella stanza, e guarda cupido la bella addormentata dal volto procace, dal petto semisvelato.... Il demonio della tentazione s'è impossessato già dell'adoratore. C'è poca nobiltà, poca cavalleria nell'ascoltarne le suggestioni; ma tant'è.... l'occasione fa l'uomo ladro e il cavaliere intraprendente.

L'ambiente, le decorazioni, le figure, tutto rende il carattere del secolo che l'egregio pittore ha voluto ritrarre.

Nel Museo Filangeri di Napoli, esiste un quadro del pittore francese Fragonard (1732-1806) che ha una situazione quasi identica a questa. Anche in esso, una dama scollata, formosa, giace addormentata su un sofà, con un braccio pendente, e un cavaliere o meglio la testa d'un cavaliere imparruccato, sporge dietro l'uscio, semiaperto e.... guarda cupidamente la preda bellissima, che dorme e che forse lo aspettava. Ma il colorito è tutt'altro; è diversa la tecnica.

■

PER L'APPUNTAMENTO, acquerello di *G. Signorini.*

È una scena di scaltrezza muliebre maiuscola!.. Erano tante settimane, tanti giorni che quella damina fiorente, e fremente, desiderava incontrarsi col giovinetto preferito. Il marito di lei, vero cane di guardia, non la lasciava un minuto; la seguiva sempre, la perseguitava colle sue gelosie, colle sue assiduità implacabili Ma ella, furba, colla complicità della brava sarta, è arrivata lo stesso all'intento!... Si è fatta condurre proprio dal marito là, nel salone della sua sarta elegantissima, e mentre questa s'indugia ad acconciarle con garbo le falde dell'abito, e il marito sta aspettandola su una scranna col pomo della canna alla bocca,... ecco che ella, nello specchio che le pende dinanzi, vede riflesso benissimo il volto sospirato del suo Adone che sporge nella sala stessa, da un paravento....

— Donne, donne, eterni Dei!... — ricanterebbe Figaro... Ma par quasi che il povero marito sospetti qualche cosa, poichè fa gli occhiacci; è inquieto di sicuro.

L'acquerello del pittor Signorini è d'una finezza suprema. I lettori già conoscono assai favorevolmente il nome e l'arte di lui; ora fanno conoscenza con un altro gioiello di quel pittore dei buongustai.

La malizia del soggetto, l'eleganza, il lusso dell'insieme, l'accuratezza dei particolari dalle pieghe del tappetto ai ricci delle cornici rococò, tutto concorre a lasciare un'impressione gradevole in chi vede il quadro, o almeno l'incisione condotta con tanto amore.

■

A DOGALI, gruppo di *Benedetto Civiletti.*

Il fatto doloroso di Dogali ha ispirato una delle opere di scultura più belle che si ammirino alla Mostra di Belle Arti dell'Esposizione di Palermo.

È il momento culminante della resistenza eroica che l'artista ha ritratto nel suo gruppo pieno di movimento. Il colonnello De Cristoforis, in mezzo ai suoi soldati, sul suo cavallo, energico e calmo sollevando la sciabola, fissa lo sguardo tranquillo sulle orde nemiche. Sereno, nella lotta disperata, egli affronta la morte combattendo, comandando, senza debolezze e senza spavalderia.

A lui d'attorno, soldati ed ufficiali, che combattono, che cadono, che gemono nell'agonia.

Nella visita fatta il giorno 17 novembre all'Esposizione i Sovrani si soffermarono a lungo in ammirazione davanti a quest'opera egregia.

Si fecero presentare il Civiletti, e lo encomiarono grandemente.

La Regina gli domandò come mai aveva fatto a produrre un'opera tanto bella, a dare alla testa del De Cristoforis un'espressione così vera ed una somiglianza così perfetta. Lodò anche l'espressione e la somiglianza delle altre figure che disse tale da riconoscersi parecchi degli ufficiali caduti a Dogali. Il Civiletti era tanto commosso che non sapeva più parlare.

L'ISOLA PELAGOSA.

Le piccole isole fanno parlare di sè: ieri Pantelleria, oggi Pelagosa. Questa isoletta dell'Adriatico che fu occupata dall'Austria, dà ora a lavorare alla diplomazia. Alla Consulta non si trovano documenti; s'apre un'inchiesta; s'interrogano i generali e i prefetti che risiedevano a Bari e a Foggia, quando si presume che l'Austria procedeva all'occupazione dell'isola. Dal poco che se ne sa, risulterebbe che il Genio civile di Bari aveva ricevuto l'ordine di studiare un progetto per erigere nell'isola di Pelagosa, un faro riconosciuto necessario ai bisogni della navigazione in quei paraggi; ma che, quando gli studi furono a buon punto, un ordine ministeriale ordinava di sospenderli. Intanto, sta il fatto che l'Austria costruiva essa, a proprie spese, quel faro che il Genio civile di Bari aveva soltanto progettato; e vi manteneva un guardiano, aumentandovi poi, via via, il numero de' suoi dipendenti.

Come sarà risolta la questione?... Si parla di negoziati intavolati direttamente fra la Cancelleria italiana e l'austro-ungarica; e si crede che la terza sorella alleata, la Germania, interponga la sua amichevole mediazione.

Fu l'Imbriani che mise in scena l'isola Pelagosa. Una volta posta la questione sul tappeto, non sparirà facilmente. Attendiamo la soluzione.

Nella nostra carta geografica, Pelagosa è vista da due punti: da nord e da sud. Vi emerge sul culmine, detto Monte Castello, il faro ormai famoso.

LETTERE DA PARIGI.

Rivista dell'anno franco-russo. L'ufficiale assassino della baronessa. Ricchezze e miserie dei letterati. Gli eredi di Meissonnier Le malattie di Zola, di Daudet, di Maupassant. Il discorso di Freycinet. Il teatro realista Thamara. I giocattoli d'attualità. Méline impiccato.

I parigini battezzano dall'avvenimento che li ha maggiormente colpiti, l'anno che muore. — Il 1890 fu quello del Panama; l'89 si chiamava l'anno dell'Esposizione, come l'88 quello del boulangismo ed il 1870 l'*année terrible*. — Il 1891 è già stato intitolato l'anno franco-russo, ed i più neri presagi corrono già sul futuro 1892, che ha la disgrazia di principiare con un venerdì.... In tutti i venerdì dell'anno diminuiscono le persone che viaggiano in ferrovia, che vanno a teatro, che salgono in omnibus; non è quindi senza una certa malinconia che i superstiziosi hanno solennizzato il Natale e celebreranno il 1° dell'anno.

Poi, quasi per dàre ragione a quei puerili fantasmi, ecco che nel giorno in cui rimane sospeso tutto quanto non ha rapporto con le feste natalizie, un solo avvenimento scuote le immaginazioni popolari, una scena di sangue viene evocata nei famigliari ritrovi; un assassino, un uomo che ha scannato due donne, un ufficiale dell'esercito francese, cade nelle mani della polizia. — Allora, davanti al palazzo del Boulevard du Temple, le piccole baracche dei bottegai ambulanti, che dal 24 dicembre all'Epifania vendono mille cosuccie a buon mercato, sono circondate da un folla, non di compratori ma di curiosi, che più non pensano al Natale, ma vogliono vedere il giovane luogotenente Anastay, l'uccisore della baronessa Dellard, il quale viene condotto nella camera dove egli ha assassinato e che, a momenti, cadrà ginocchioni allo stesso posto ove la sua vittima rese l'estremo respiro. — E sembra che quella folla indovini la tragica scena che si svolge dietro quelle mura. — L'assassino confessa il suo delitto, ne narra i particolari. — Uno di questi fa rivivere l'episodio di *Zaira*, quando Orosmane, calpestando il proprio mantello, crede che la morta lo afferri e lo tiri a sè. — Anastay, dopo avere scannato la baronessa, fruga in ogni mobile, percorre in tutti i sensi l'appartamento per trovare il danaro. La sua vittima è rimasta con il corpo rigido appoggiata contro il letto. — Ad un tratto egli le passa davanti e vede il busto drizzarsi, le gambe piegare e la povera vecchia, co' suoi capelli bianchi e la gola squarciata, scivolare lungo il letto e precipitare a' suoi piedi! “ Ho creduto, egli esclama, che risuscitasse, e non so come non sono morto di paura; avevo, passando, tirato il tappeto, ed il corpo, perdendo l'equilibrio, era ruzzolato a terra. „

■

Il 1891, che pure trascorse così monotono, sembra volere, ne' suoi ultimi momenti, compromettere la sua benigna riputazione seminando di lutti la politica, le lettere, le arti. — In tre giorni scompaiono il vescovo d'Angers deputato del Finistère, Albert Wolff, Lapommeraye, e nella precedente quindicina erano morti l'imperatore del Brasile, Alphand, Lord Lytton. — Freppel ed Albert Wolff, il vescovo e il giornalista, hanno un tratto comune fra loro: i debiti. — Il vescovo d'Angers aveva fatto delle spese esagerate per costrurre ospedali ed istituti, ma da uomo previdente, ha coperto il suo passivo con un'assicurazione di due milioni. — Albert Wolff lascia quattrocentomila franchi di debiti e si calcola a tre milioni la somma da lui perduta al *baccarat*. — Se si riflette che, sovente, il critico del *Figaro* aveva fatto delle vincite vistosissime, e che la vita del giuocatore si svolge fra continui alti e bassi, si avrà un'idea delle somme enormi che hanno passato fra le sue mani davanti al tappeto verde. — Albert Wolf era uno degli ultimi superstiti del celebre cenacolo che contava fra i suoi componenti Rochefort, Véron, Teodoro Barrière, Henry Murger, Alessandro Dumas, Edmondo About, Giulio Noriac, Offembach, e che teneva le sue assise al Caffè di Mulhouse, diventato oggi il Museo Grévin. — E, bizzarria del caso, il Wolff, come Dumas ed alcuni altri, sono ancora li presenti nelle antiche sale del Caffè scomparso, sotto forma di figure di cera, fra le celebrità parigine.

Chi rimane ancora di quella legione di artisti, ai quali si deve la prima trasformazione del giornalismo e della critica e i cui superstiti, tranne pochissime eccezioni, colti da una nuova evoluzione della moda, che toglie al giornale la sua fisonomia letteraria e lo consacra, quasi interamente, ai telegrammi, alle informazioni, alle interviste, stentano l'esistenza, viandanti smarriti in una strada che non è più la loro. — Arsène Houssaye, Philibert Audebrand, — come Monselet, Barbey d'Aurevilly, Albèric Second, che li precederono nella tomba, — sono qui ancora, accanto a noi, e molti li credono già seppelliti! Non è così brillante, non è così invidiabile come si crede la vita artistica parigina. — Per un eletto che fa fortuna, dieci altri, anche celebri, anche amati dal pubblico, lottano ogni giorno nella folla ognor crescente dei nuovi venuti, e sono sopraffatti sovventi dalle giovani reclute e dalla sete perenne di novità. — Guardate, anche fra i morti di quest'anno, il Vitu, critico ancor esso del *Figaro*, ed il Marais, l'attore acclamato che aveva creduto di conquistare il suo bastone di maresciallo il giorno in cui venne ammesso al teatro francese; il Vitu è morto ricco, ma la sua fortuna si è fatta più in Borsa e nei clubs che nel giornalismo, e della sua carriera letteraria rimangono appena delle note quotidiane raccolte in volumi, che nessuno leggerà perchè quelle critiche hanno troppe affinità con la sua indole finanziaria....

Marais muore pazzo; la follia delle grandezze lo aveva colto; la frequentazione di Coquelin è contagiosa!

Un po' dovunque vi coglie una filosofica mestizia quando gettate lo sguardo al passato, un passato ancor prossimo e già tanto crudele. — Sono pochi mesi che Meissonnier scompare circondato di plauso e di venerazione e l'eco della sua gloria non è ancora spenta, ed ecco attorno al cadavere sorgono delle irreverenti contestazioni. — La vedova ed il figlio ricorrono ai tribunali per dividere le spoglie del marito e del padre. Che strane fisonomie sono quelle! La moglie di Meissonnier ha delle origini molto umili; al figlio è toccata la sorte di tutti i discendenti d'uomini illustri, che ebbero l'imprudenza di abbracciare la carriera del padre, quasi volessero continuare una geniale dinastia. — L'esempio di Berryer, di Chaix d'Est-Auge, di Lesseps, di Manzoni, e di tanti altri, che misero al mondo dei figli, cui toccò, per tutta la vita, piegare sotto il peso d'un nome illustre, non è bastato.

Un altro morto deve fremere nella tomba vedendo il proprio genero, che lo precipitò dalla suprema magistratura, provocare nuovi scandali e nuove tempeste sul suo nome, con le sue velleità di rientrare nella vita pubblica. — Grévy muore così dimenticato che il governo non osa chiedere alle Camere il credito dei 40 000 franchi spesi per dargli sepoltura, e Wilson si arrampica sul suo cadavere e fa propaganda per farsi nominare consigliere comunale, sindaco e deputato.

Ma una figura che le ha dominate tutte e che perciò è precipitata da una vetta più alta, rimane li nell'ombra, sfinge misteriosa, cui nessuno ha ancora potuto strappare il suo segreto per darle definitivamente la fisonomia con la quale rimarrà nella storia. — Era un vile od un eroe, un uomo di genio od un imbecille, un messia od un avventuriero, il generale che si è fatto saltare le cervella sulla tomba dell'amante nel cimitero di Ixelles?

*

Nelle arti, nelle lettere, nessuna manifestazione importante ha illustrato il 1891. I capi-scuola, come Daudet, Zola, Goncourt, Puvis de Chavannes, Bonnat, Gerome, Falguière, hanno prodotto il solito lavoro quotidiano, che è sufficente per arricchirli, ma che non aggiunge un atomo alla loro gloria. — Lo Zola non ha più che una meta: l'Accademia, e per essa forbisce il suo stile, corregge le intemperanze di linguaggio, alle quali, tuttavia, ha dovuto una parte della sua voga, e cerca di prendere, anche fisicamente, una fisonomia da immortale. — Nel 1891 non pubblicò che l'*Argent*, nel quale, più ancora che in tutti gli altri suoi romanzi, si è rivelata la trama artificiale, il lavoro d'ingrata compilazione, su cui, con il solito grossolano processo di osservazione generale, egli segue la sconcertante teoria dell'atavismo. — E come nei suoi precedenti tentativi, il teatro, per il quale Zola scrisse un libretto d'opera, il *Rêve*, non gli è stato propizio. — Con quel lavoro egli aveva voluto cattivarsi le simpatie degli accademici, e non riflettè all'indignazione onde i parrucconi sarebbero stati colti, vedendo un vescovo cantare da basso all'opera comica! Ciò che Alfonso Daudet fece di meglio durante quest'anno, fu il matrimonio di suo figlio Leone con la nipote di Vittor Hugo. Anche in quell'unione c'era un tantino di follia delle grandezze.... tanto che alcuni, maliziosamente, suggerirono l'idea di celebrarlo sotto l'arco di trionfo dell'*Etoile*, dove era stato esposto il feretro del grande poeta. — Povero Daudet! Chi riconoscerebbe nel suo volto dimagrato, nei capelli che scendono ancora sul collo, ma che sono fatti scarsi e si appiccicano alle tempia, la magnifica testa di poeta e di pensatore che ha reso così simpatica e così popolare la sua fisonomia! Il male nervoso non gli dà tregua, e quando, strappandosi alle sofferenze, egli tenta di reagire, di lottare, di mettersi al lavoro, la sua penna non trova più l'ironica scintilla che creò Tartarin, e le pagine di mestizia succedono alle pagine di dolore. — Nella sua ultima commedia, l'*Ostacolo*, egli ha studiato una malattia; nel suo futuro romanzo, *Il dolore*, saranno analizzati tutti i suoi spasimi, tutti i suoi scoraggiamenti.

Un altro malato, un uomo che non ha ancora quarant'anni, curvo, invecchiato, con lo sguardo spento, passeggia lentamente sostenuto da un amico, sotto un sole ancora tepido, lungo la spiaggia marina di Cannes. È Maupassant, il forte autore di *Boule de suif*, di *Pierre et Jean*, di *Fort comme la mort*. — Strana esistenza la sua! Impiegato subalterno al ministero della marina, quasi povero, fra un padre maniaco ed un fratello matto, egli ha vissuto modestamente i primi anni della giovinezza. — Poi, guidato da Flaubert, da Zola, da Goncourt, sostenuto da un vigoroso temperamento d'osservatore e da una precisione di stile che un maestro solo, l'autore di *Madame Bovary*, poteva imporgli, è uscito dall'oscurità ed ha voluto, immediatamente, goderne i benefici. — Corse dietro a tutti i piaceri, volle gustarli tutti. — Fu preda di tutte le follie, di tutti gli eccessi del corpo e dello spirito. — La morfina, l'oppio, l'hashish, il laudano, un dopo l'altro gustò a tutti i veleni. — Di notte, in camicia, fuggiva di casa, inseguito dal domestico che gli correva dietro per la piazza Malhesherbes e lo riconduceva nel suo letto di viva forza: erano crisi terribili. — In poco tempo aveva prodotto dieci volumi, cento novelle. — Ci vorranno adesso due anni perchè possa terminare il suo nuovo romanzo sulla guerra del 1870: *L'Angelus*. Ah! non perdono il loro tempo quelli che si vantano di essere *fine di secolo*, e pur troppo, nelle giovani schiere, non si distinguono ancora i loro successori.

Tristi note! Ma, per fortuna, ne troviamo altrove delle più gaie, senza staccarci dalla classe dei letterati. — È vero che il signor de Freycinet, eletto all'Accademia al posto di Emilio Augier, non dovrebbe pretendere a quel titolo. — Quali ore amenissime egli ci ha fatto passare quando, l'altro giorno, pronunciando davanti ai quaranta l'elogio funebre dell'autore dei *Fourchambault*, ebbe la strana idea di offrirci la critica del teatro del suo predecessore, e ci rilesse, come roba sua, dei brani di articoli di Sarcey, di Vitu, di Lemaitre, con una incoscienza così serena, con una sfacciataggine così ingenua, che gli accademici, dapprima attoniti, ne furono disarmati.

È davvero capricciosa l'Accademia! Per non eleggere Zola, accoglie Freycinet; per riabilitarsi sceglie Pierre Loti. — Che brutto tiro le farebbero Zola e qualche altro candidato più serio all'immortalità, se morissero prima dell'elezione ed aggiungessero così altri nomi a quelli di Balzac, di Flaubert, di Dumas padre, che non vissero abbastanza per combattere gl'intrighi e penetrare nel Santuario.

*

La Commedia e la Musica non furono in questo anno più fortunate del romanzo. — *Termidoro* non deve la sua celebrità che al veto pronunciato dal governo: al pari di *Lohengrin*, il dramma di Sardou mise sotto le armi la guarnigione di Parigi. — Ma se la cavalleria fu vittoriosa quando si trattò di fare trionfare l'opera di Wagner, le toccò invece di battere in ritirata davanti a Robespierre ed agli immortali principii del 1789. — Il disinteressato Sardou che ne aspettava gl'introiti per terminare la sua splendida villa della Riviera, la quale costruita sugli scogli domina il mare, e gli rammenterà le notti di Cleopatra, non sa darsene pace. — Le altre produzioni teatrali rappresentate in questi mesi si risentono, da vicino o da lontano, del soffio di realismo ad oltranza che va sempre più imperversando e che finirà per spengere i lumi dall'arte, se una reazione, guidata dai più forti produttori, non riconduce sul buon cammino il gusto del pubblico. Egli è pur troppo, che allettato dalle indecenze, il pubblico non ha

INNOCENZO IV A GENOVA.

(Composizioni e disegni di *Lodovico Pogliaghi* per il *Medio Evo*, di *Francesco Bertolini*).

Per l'appuntamento, quadro di *G. Signorini* (incisione di B. Console).

troppa voglia di tornare addietro e quasi quasi si ribella quando, per misura d'igiene morale, il prefetto di polizia ordina, come è accaduto al *teatro realista*, la sospensione dello spettacolo.

Nella musica, Massenet produce un *Mage* che segue un passo addietro sui suoi precedenti lavori, e l'Opera metterà in scena domani *Thamara*, spartito d'un maestro cinquantenne, che per la prima volta, affronta il teatro e che avrebbe, forse, corso il rischio di morire inedito, se gli attuali direttori dell'Opera non avessero avuto l'obbligo di rappresentare una novità prima del 31 dicembre, pena cinquantamila franchi di multa.

In politica la nota dominante fu di non creare crisi ministeriali. L'uomo del giorno continua ad essere il signor Constans, futuro candidato al portafoglio degli Esteri. Il trionfatore di Boulanger è del *Midi;* ma i suoi amici dicono che non esagera mai.

Nei tribunali dopo il processo dell'usciere Gouffé non vi furono cause celebri: ci rifaremo nel 1892 poichè a Parigi abbiamo in riserva cinque candidati alla pena capitale, ed un'altra diecina rallegreranno le udienze delle Corte di assise dei dipartimenti. Il 1891 ha veduto, per conto suo, cadere una ventina di teste, nel paese della repubblica umanitaria.

Del resto, se volete una rivista dell'anno, percorrete i boulevards. — Nelle piccole baracche di cui parlavamo testè, vedrete sfilare, sotto forma d'ingegnosi trastulli, tutti gli avvenimenti più importanti dell'annata.

Due figurine rappresentano il signor Freycinet ed un vescovo che si bastonano, automaticamente, a vicenda. — Il vescovo è Monsignor Gouthe-Soulard, che ha saputo raccogliere trentamila franchi di obolo per pagarne tremila di multa. Più lungi, sopra due piccole rotaie, due treni si corrono incontro, si urtano, salgono uno sull'altro, e continuano il loro cammino in opposte direzioni. E un'allusione al disastro di Saint-Mandé, nel quale quelli che non morirono fecero un ottimo affare, tanto che le domande d'indennizzo oltrepassarono il numero totale dei viaggiatori.

Però in tutti i giocattoli, in tutte le botteghe, come del resto in letteratura, a teatro, nelle mode, domina l'oggetto franco-russo. — La volgarità dell'espediente disarma l'ironia. — Gli stessi parigini finiscono per ridere dell'impudente *réclame;* ma quelli che hanno sottoscritto il prestito patriottico, ahimè, non ridono.

Ah! purchè un altro nero presagio non venga a turbare il primo giorno dell'anno! Anche coloro che non sono superstiziosi hanno delle buone ragioni per paventarlo, questo 1892 che vedrà inaugurarsi in Francia la politica del protezionismo e che, probabilmente, dovrà intitolarsi l'anno della carestia.

La filosofia dei giocattoli indovina lo scioglimento dell'avventura protezionista. — Vedete quella piccola forca ai piedi della quale sta un ometto con le fedine corte ed il cranio lucente? Premendo una molla la funicella afferra il burattino e lo impicca delicatamente.

Quel signore è il Méline, l'apostolo del protezionismo, l'uomo che affamerà la Francia e che il popolo appenderà alla lanterna.

R. Alt.

TRASPORTO DEGLI AVANZI DEL PAISIELLO.

Il "risanamento" di Napoli obbliga ormai a buttar giù anche la chiesa di San Francesco del Terzo Ordine allo Stallone, dove sotto un molesto monumento di marmo bianco, riposavano i resti del Paisiello, morto di settantacinque anni a Napoli il 5 giugno 1816 In compagnia del nostro corrispondente artistico napoletano, Gennaro Amato, siamo andati a visitare quella chiesa e quella tomba, prima che avvenisse il trasporto delle ossa Sotto la pioggia, in mezzo al fango e alle macerie delle demolizioni, siamo penetrati su per una scala diabolica di legno, nella chiesa, ch'era ormai sconsacrata e deserta. A sinistra della porta d'ingresso, ergevasi il piccolo monumento con qualche bassorilievo mediocre e un'iscrizione latina. Il Paisiello, — questo ispirato autore di *Nina pazza per amore*, idillio gentile, che può riputarsi la *Sonnambula* del secolo passato e che sollevò tanto entusiasmo, — era stato, veramente, sepolto nei giardinetti sottostanti alla Congregazione del Terzo Ordine, del quale prima era confratello, poi assistente e quindi consultore. Dopo due anni, la sua salma fu esumata e deposta nel piccolo monumento, che abbiamo accennato, dalla pietà delle sue sorelle Ippolita e Maddalena. Nell'archivio di quella stessa Congrega, si conservano varii autografi del Paisiello e l'intera partitura di una *Pastorale* inedita, che il maestro scrisse nel 1791.

Apertosi quel monumento, si trovarono il teschio con alcuni capelli, un femore, le tibie e altre piccole ossa. I capelli sono stati raccolti, e adesso si conservano nel R. Conservatorio di San Pietro a Maiella. Un po' di cenere, rimasta nel fondo, fu raccolta anch'essa, chiusa in una picc lissima urna, e posta, cogli altri avanzi, in una cassa di zinco

Il 9 dicembre, alle dieci e mezzo, un corteo imponente recavasi a quella chiesa; e accompagnava que' resti alla chiesa di Donnalbina, nei pressi della Posta, dove vennero sepolti per la terza, e si spera, l'ultima volta. Il corteo era aperto dai pompieri e chiuso dalle autorità e dalle rappresentanze, fra le quali primeggiava quella di Taranto, la città natale del celebre maestro. La cassa di zinco, coperta di velluto nero, era portata sulle spalle dei convittori del regio Conservatorio di musica. Molte e stupende le corone. La banda del riformatorio Vittorio Emanuele, quella dell'Albergo dei poveri, e due bande municipali alternavano pezzi di musica del Paisiello. Immensa la folla; immensa la curiosità della cittadinanza, nella quale il nome del Paisiello è ancora popolare.

L'urna fu deposta in chiesa su di un catafalco tutto palme e fiori. E i professori e gli alunni del Conservatorio eseguirono un programma bellissimo, composto nell'intento di dare un saggio compiuto delle opere del maestro. Che accordi solenni nell'ultima parte della *Sinfonia funebre!...* Che frasi palpitanti nel *Recordare* cantate dall'alunno Novelli!... Che divine melodie nella *Sonata!....* Fu eseguita anche un'elegia del maestro Platania in onore del Paisiello, la quale chiuse il concerto.

Il nostro Gennaro Amato, quando arriverà colla sua descrizione grafica ai Quartieri Bassi di Napoli, ove l'opera del risanamento è tanto invocata, non mancherà di mandarci il disegno della chiesa di San Francesco e del monumento dove il Paisiello era stato prima sepolto. Intanto, c'invia il disegno delle onoranze rese al maestro immortale. Siamo nella chiesa di Donnalbina', nel momento del concerto. L'iscrizione latina è quella scolpita dalle sorelle del Paisiello nel monumentino da demolirsi, e di cui abbiamo fatto cenno.

NECROLOGIO.

— *Alberto Wolff*, celebre critico di arte e di teatro, e maestro nel redigere brillantemente il *Courrier*, una sera di dicembre, uscendo dal teatro delle *Nouveautés*, prese freddo e dovette poi mettersi in letto. Morì pochi giorni dopo, il 21, e volle funerali modestissimi sul carro dei poveri. Alberto Wolff era tedesco, e precisamente di Colonia, ove era nato il 1° giorno del 1827 Mandato a Parigi a far la pratica del commercio, tornò poi in Prussia e si diede al disegno e alla letteratura umoristica, mentre studiava nell'Università di Bonn. Scrisse il *Viaggio umoristico sulle rive del Reno*, e l'illustrò da sè, ottenendo un clamoroso successo. Poi abbandonò questo genere e si diede a scrivere novelle e racconti per ragazzi, sempre con successo. Nel 1857 fu mandato dalla *Gazzetta di Augusta* a Parigi per fare il resoconto del *Salon*, e da allora non partì più; anzi, dopo il 70, prese la cittadinanza francese. Wolff, entrato nel giornalismo parigino, divenne segretario di Dumas padre, scrisse articoli letterarî e di critica pel vecchio *Gaulois* e pel *Figaro*, e umoristici pel *Charivari;* fondò poi il *Nain jaune* con Scholl. Dopo la guerra, entrò nel *Figaro*, ove scriveva un *Courrier* assai rimarcato, e il *Salon*, in cui dettava legge agli artisti, mentre faceva i resoconti drammatici all'*Evénement* Ultimamente, morto Vitu, faceva la parte teatrale anche nel *Figaro* Molti dei suoi corrieri ed articoli sono raccolti in volumi. Scrisse pure dei *vaudevilles*, in collaborazione; l'autore delle *Memorie di Theresa*, la celebre artista di *café chantant*, la *Patti du ruisseau*, come fu chiamata. Furono fatte critiche, furono mosse accuse acerbissime al Wolff; il Marechal lo mise fra gli uomini più vituperevoli nel suo libro *Les Impurs*. l'autore della *France Juive* gli dedicò vere pagine di libellista, perchè era ebreo e tedesco. Jules Lemaitre lo accusò di ignorar la lingua francese. In compenso Gustavo Toudouze gli dedicò tutto un libro di circa 400 pagine, intitolato: *Albert Wolff, histoire d'un chroniqueur.*

— Un altro critico, *Enrico de Lapommeraye*, che scriveva nel *Paris*, m. pochi giorni dopo.

— *Mons. Freppel*, vescovo d'Angers, celebre per la sua eloquenza e per il suo spirito intransigente, m. il 23 nella sua diocesi, di 64 anni. Era deputato d'estrema Destra, ma assai ascoltato per la sua originalità. Scrisse parecchie opere religiose. — M. pure a Parigi, il generale *Cambriels*, che prima di Garibaldi comandava nel '70 l'armée des Vosges. Dovè ritirarsi da questo comando perchè la grave ferita riportata a Sédan s'era riaperta; ma intanto aveva già ridotta la sua armata da 55 000 uomini a 24 000.

- Il 22 dicembre, il contrammiraglio *Tomaso Bucchia*, passando da via dei Martelli, a Firenze, fu preso da subito malore; pochi istanti dopo moriva di malattia di cuore. Nipote del celebre Paleocapa, fu allievo dell'Accademia navale di Venezia. Prese parte nel 1848, eroicamente, all'attacco dei forti di Caorle, ove il suo legno, colpito dalle artiglierie nemiche, saltò in aria. Il Bucchia fu lanciato nel mare a una distanza di molti metri, e fu raccolto quasi moribondo. Del suo equipaggio due soli marinai si salvarono con lui. Emigrò ed insegnò nautica a Genova. Nel 1859 riprese servizio nella regia marina. Dopo il 1866 fu più volte deputato, ed una volta segretario generale nel Ministero della Marina. Fu profondo matematico, scrittore forbito.

— I fogli inglesi son pieni di necrologie del *duca di Devonshire*, che solo in terre aveva una rendita annua di quattro bei milioni di franchi. Il suo erede è il *marchese di Hartington*, che fu già ministro con Gladstone, ma che si separò dal *great old man* quando questi si fece irlandese. Hartington divenne invece il capo degli unionisti; ma ora lascierà la Camera dei Comuni per quella dei Lordi, come cambierà nome e titolo. Egli è l'erede unico, poichè dei due suoi fratelli, l'uno era quel lord Federico Cavendish, che fu ucciso nel 1882 a Dublino, e l'altro morì da poco. L'unica sorella è moglie dell'ammiraglio Egerton.

Il monumento alla Repubblica, nel Brasile.

A Belem (Parà) nel Brasile, per un monumento alla proclamazione della Repubblica, il Municipio bandì un concorso mondiale che fu vinto dallo scultore Michele Sansebastiano di Genova. Piacque il concetto di presentare la Repubblica forte e bellissima donna recante il simbolo della pace.

La figura campeggia sopra una svelta colonna. Sul dinanzi della base, il Genio Nazionale appoggiandosi al leone ammansato spiega la nuova bandiera dell'ordine e del progresso; mentre dall'altra parte la Storia registra la data gloriosa. Il monumento sarà di circa venti metri. L'insieme, semplice e severo, riesce elegante. Il nome del Sansebastiano è già noto nell'America del Sud per grandiosi monumenti funerari; il suo nuovo monumento nazionale farà onore a lui e all'arte italiana.

POESIE.

Calatafimi, poesia lirica di ELIODORO LOMBARDI (Palermo, tip. Virzi).

Su Calatafimi è famoso lo stornello di Francesco Dall' Ongaro:

> Calatafimi!
> Non veste seta che filò gli stami!
> Il mondo è delle code e non dei primi!

Il professore ELIODORO LOMBARDI, ch' è nato a Marsala, che esordì con un inno a Garibaldi sbarcato sul suo lido nel '60, e a cui dobbiamo un poema polimetro: *La Spedizione di Sapri*, pubblica ora un altro poema polimetro: *Calatafimi*, destinandone il prodotto della vendita a favore del monumento ai caduti in quella battaglia, che sorgerà quanto prima sul piano chiamato *Pianto dei romani*.

Il poeta, anche questa volta, è bene ispirato, e spazia in un largo orizzonte. Canta le antiche tradizioni sicule e passa ai Borboni, a Garibaldi, alla spedizione da Quarto a Marsala dei Mille che muovono

> Chiudendo in petto gli ausonî fati,
> Fieri del rischio . . . .

Ma ecco la battaglia di Calatafimi.... Allora il poeta invoca gli spiriti dei caduti per l' Italia, esalta entusiastico i superstiti dei Mille e termina con due altri canti: l' uno per la buona Anita, l'altro per i martiri italiani.

Nell'impeto lirico che lo investe, l'autore non si indugia a limare le sue strofe polimetre che sono ridondanti e risentono troppo dell'improvvisazione; ma alcuni voli lirici sono bellissimi, e qualche passaggio, letto una volta, non si scorda più.

> . . . . Ma Villa Glori arde qual fido
> Astro, ma tuona di Mentana il grido,
> Ma sul volto mi sento
> Soffiar di Quarto e di Milazzo il vento!...
> . . . .
> Ma, faro immenso, a noi splende Caprera!

Se questi versi fossero d' un poeta alla moda; i mille echi d'Italia risuonerebbero di laudi e li ripeterebbero. Il professore Eliodoro Lombardi deve, invece, contentarsi del plauso dei famosi "magnanimi pochi„ invocando che, alla fine, si innalzi questo benedetto monumento.

*

Brustolini e mandole, versi in dialetto triestino di MACIETA (Trieste, Antuzzi e C.)

Prima di tutto, spieghiamo il titolo ai non triestini, ai non veneti. *Brustolini* sono i semi di zucca cotti al forno che alcuni rivenditori spacciano per le strade di Trieste, o sulla Riva degli Schiavoni o al popolare teatro Malibran di Venezia. Li chiamano "passatempo!„ Quei brustolini, per iperbole, assumono anche il nome di *mandole:* mandorle. — Da tutto ciò, il lettore comprenderà il titolo del libriccino, di cui è autore uno de' più briosi poeti vernacoli del giorno, che si nasconde sotto il pseudonimo di Macieta, già lodato da noi per le sue "Maciete„.

Il poeta continua nella sua via schiettamente popolare, cogliendo le fisonomie più caratteristiche, più grottesche e varii motti di spirito. Non può capirlo bene chi non è pratico del dialetto, ch' è spesso un gergo, — il gergo della plebe, colle sue elissi, co' suoi scorci espressivi, persino colle sue scurrilità e insulti. Come il Belli, creatore del sonetto in dialogo, e come il Fucini che imitò il Belli, la nostra *Macieta* fa parlare i suoi popolani scamiciati e le sue "bele bionde„ in brevi dialoghi caratteristici. Eccone uno, il più breve, e il più vero, come quello che risponde all'eterno tema dell'amore peritoso di confessarsi apertamente. Parlano un giovanotto e la sua "Moretina„:

> — Moretina! — Son qua — Senti'na cossa.
> — Dàl, disi. — Ciò, no me ricordo più.
> — Eh che roba: va là! — No te vien rossa
> Se te digo... — Macaco, parla, su!
>
> — No la so scominziar. — Tanto ghe vol?
> — Orpo! xe la parola che no vien.
> — Alora, vago via; co no te pol....
> — Ciò, mora, torna quà.... Te voio ben. —

Non sempre Macieta è così conciso. Si guardi dalle zeppe che gli cascano dalla penna, e cerchi di chiudere i sonetti con più arguzia. Ma noi siamo i primi a riconoscere la difficoltà del genere, che vuole l'eccellenza o niente. — Notiamo, come poesiette graziose, *La Tabachina, Idillio, Tragedia....* Altre poesie, più audaci, fanno capire, con brio, ch' è impossibile intedescare Trieste!

UNA POESIA INGLESE

Londra, 15 Dicembre.

On. Direttore,

Mi prendo la libertà di inviarle la traduzione d'una popolarissima poesia inglese del poeta Hood, intitolata: *The bridge of sighs.*

Come Ella vede, ho usato generalmente il verso quinario che rende il suono del verso di due piedi dattili, o di un dattilo e di uno spondeo usato nell' originale: ma dove questo mi pareva più sostenuto e sonante non mi son fatto scrupolo di usare il settenario, l'ottonario e l'endecasillabo, che io spezzerei per ragione d'estetica, in due versi come segue:

> l'onda fangosa
> ne 'l torbido letto,

oppure:

> È quanto resta in lei
> puro mister,

Quanto alla strofa, mi sono arbitrato di giovarmi nel tradurre della stessa stravaganza di cui si giovò l' autore componendo: quindi non ho badato molto nè alla quantità dei versi, nè alla regolarità delle rime: solo ho procurato che il suono della mia strofa italiana rendesse quello della strofa inglese.

Gradisca, ecc. MARIO D'OLIVETO.

IL PONTE DE' SOSPIRI.

Un'altra misera,
stanca de 'l mondo,
che l'ingiocondo
filo de gli anni verdi finì.

Teneramente
su la prendete
e sorreggete
la sua testina....
Oh, com'è giovane
è snella e fina!

Sta ne 'l sudario
de 'l suo vestiario,
e l'onda sgocciola
pur d'esso fuor. —
Incontanente
su la prendete,
e un vano orror
non vinca l'intima
voce de 'l cor.

E onestamente
le man posate
su lei; — e abbiate
per lei benevoli
mesti pensier.
È quanto resta in lei
puro mister
di femminile
forma gentile.

Nè a fondo scrutini
la pia ragione
tal fiera, indocile
ribellione; —
morte, lavata
ogni viltà,
ha in lei lasciata
sol la beltà.

Nè mai, per facili
colpe d'amor,
de la famiglia
d'Eva uscì fuor. —

Da le sue povere
labbia tergete
l'atro mador.

Le treccie a 'l pettine
rozzo tornate,
le vaghe e mobili
treccie dorate; —
mentre l'attonita
gente si chiede:
or, chi ci dice
dove risiede
quest'infelice?

Chi fu suo padre?
Chi fu sua madre?
sorelle o vigili
fratelli avea?
O forse un vincolo,
più stretto e caro
d'ogni altro, il misero
suo cor tenea?

Oh! Per la santa
bontà cristiana
su questo suol!
Gemete! — In tanta
ressa mondana
fu sola, — e in duol!

Di figlia i teneri
sensi e di suora
cangiò, con misera
vece, in brev'ora:
amor da 'l ruvido
vero distrutto,
mancolle tutto
sin l'invocata
grazia de 'l Ciel!

E 've i lampioni mandano
lunghi su l'onda
guizzi, e di luci innumeri
sovra la sponda
le grandi case brillano
da la base a la gronda; —
là sostò quel petto anelo,
ne la notte, a 'l nudo cielo!

Tremar la fece il rigido
vento de 'l Marzo algente;
ma non l'arcata oscura
ed il fiume fluente
lugubremente: —
e già de' dì che furono
stanca, e ridendo a 'l nero
de la morte mistero,
altro non cerca e cura
che obblio quel cor —
ovunque, ovunque
de 'l mondo fuor!

Arditamente
piomba, e non cura
se freddamente
mova l'oscura
onda fangosa
ne 'l torbido letto. —
Sul parapetto
de 'l ponte or posa,
o creatura
serva a 'l piacer!
Lei ti figura
ne 'l rio pensier;
de' vezzi suoi
godi or, se il puoi!

Teneramente
su la prendete
e sorreggete
la sua testina....
O com'è giovane
e snella e fina!

E pria le rigide
membra smovete,
e, onestamente,
gentilmente,
in pose armoniche
le componete.
Poi gli occhi, i lividi
occhi chiudete
sommersi in bieca
luce di cieca!

Orrida luce
ne 'l fango oscuro,
quasi con truce
ultima occhiata
la disperata
fissi il futuro!

Poi ch'è finita
sì malamente
la triste vita,
vi sia la mente
sgombra d'inutili
sensi feroci
e di profani
sensi inumani. —
Di prece in umile
atto sereno,
le mani a 'l seno
qualcun le incroci!

De 'l fiero passo
non incolpate
lo spirto lasso; —
muti lasciate
e umiliati
l'alto giudicio
de i suoi peccati
a 'l Salvator.

HOOD.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni italiane negli anni 1881, 1884, 1887, 1888.

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. **Marco Besso**, Consulente tecnico della Compagnia, *Direttore*. — Cav. Uff. **Samuele Scandiani**. — Conte Comm. **Nicolò Papadopoli**, *Vicedirettore*.
SEGRETARIO DIRIGENTE: **Bargoni** Comm. **Angelo**, Senatore del Regno. - *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. **Eugenio** Ing. **Brusomini**.

Capitale versato L. **3,937,500.** — *Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1890* L. **109,259,178,04.**

RISARCIMENTI DI DANNI

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1890: **L. 589,294,418,57** di cui per assicurati italiani **L. 158,330,502,59.**

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* d'incendio *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali assicurati* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristinio dei locali stessi.

ASSICURAZIONI MARITTIME E DI TRASPORTI TERRESTRI per merci e valori ed in generale per tutto ciò che può essere soggetto a rischio nei trasporti e nei viaggi per terra, o per mare, o sui fiumi, laghi e canali, mediante servizio di posta, di messaggerie, di strade ferrate, di piroscafi, di legni a vela, ecc.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

*Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'*Elenco generale *dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle* **Assicurazioni Generali di Venezia** *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

OLIO di HOGG

di **FEGATI FRESCHI** di **MERLUZZO**, *NATURALE e MEDICINALE*

Ha meritato, all' Esposizione Universale di Parigi 1889, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluzzo.

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo nel Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero.** Per le **Persone deboli**, ecc., l'***Olio*** di ***Fegato*** di ***Merluzzo*** di ***HOGG*** è molto più ricco in principii attivi dell' Emulsioni che sono fabbricate con una metà d'acqua e per dissimulare un olio di qualità inferiore.

Si vende solamente in boccette **TRIANGOLARI.** Esigere il bollo dell' **UNIONE** dei **FABBRICANTI.**

Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti!

Solo proprietario: **HOGG**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

Poudre Grasse Leichner

= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schutzenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia.

Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

HOTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

Apparati fotografici e Lastre essicatrici di propria fabbricazione. Accessori completi. Prezzi correnti illustrati a Cent. 25 in francobolli, che si rimborsano all' ordinazione. Forte sconto ai rivenditori.

FERRO LERAS

L'unico ferruginoso che racchiuda nella propria composizione gli elementi delle ossa e del sangue; molto efficace contro l'**anemia**, la **povertà di sangue**, il **mal di stomaco**, il **pallore**, l'**irregolarità dei flussi mensili.**

Sciroppo: **L. 2,70.** — Soluzione: **L. 2,25.**

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Fratelli TREVES, Editori

Milano, Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 51

ULTIMI VOLUMI DELLA **Biblioteca Amena**

- LONTANI! di *Elisa Polko*. Un volume in-16 di 300 pag. L. 1 —
- LIRE 1 E 70 di *G. Salvestri*. Un volume in-16 di 320 pag. L. 1 —
- PER LA FAMA di *Miss E. Braddon*. Un volume in-16 . L. 1 —
- IL FIORE DELLA FELICITÀ di *E. Werner*. Un vol. in-16. L. 1 —
- I DRAGONI DI SAVOIA di *G. Marcotti*. Un vol. in-16 di 300 p. L. 1 —
- IL DOLCE FAR NIENTE di *A. Caccianiga*. Un volume. L. 1 —
- IL TESORO DI GOLCONDA di *A. G. Barrili*. Un volume . L. 1 —
- TRECCE NERE di *D. Ciàmpoli*. Un volume in-16 . . . L. 1 —
- L'XI COMANDAMENTO di *Anton Giulio Barrili* . . . L. 1 —
- NEL LABIRINTO di *Miss Henry Wood*. Un volume in-16 L. 1 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Editori, Milano.

Il più bel regalo

che si possa fare agli ammalati di nervi (Nevralgie in genere, Nevrostenie, Epilessia, Apoplessia, Isterismo, Paralisi, Emicranie, Angoscia, Insonnia, Ronzio agli orecchi, ecc., ecc.) è quello di avvertirli dell'esistenza della rinomata **Lozione Pylthon**; che si vende in tutte le primarie farmacie. L'Opuscolo spiegativo con Certificati medici e di privati viene spedito *gratis* e *franco* anche contro solo invio di carta da visita, dal farmacista **Strazza**, Milano, piazza Fontana, ed anche da tutte le primarie Farmacie fuori di Milano.

Fotografie interessantissime.

La più bella collezione del mondo (senza concorrenza). Campionario di 12 fotografie formato grande. L. 10. Libri interes. (ital. fr. ingl. ted.) Catal. contro c. 25 in busta. P. FRENZEL, Amsterdam (Olanda).

La Sonnambula **M. D'AMICO**, si offre per qualsiasi consulto, curiosità, ricerche, ecc. anche per corrispondenza. **Milano**, Via San Pietro all'Orto, 17.

L'ONORE commedia di Ermanno Sudermann - L. 1 20
Dirig. comm. ai fr. Treves, Milano.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

LA SETTIMANA.

Le nostre Camere, dopo votato il *ca-accio* e la proroga alle convenzioni arittime, si prorogarono al 14 e al 20 nnaio. Allora avranno a discutere i ttati di commercio. L'onorevole Ellena già pronta la relazione favorevole per elli con la Germania e con l'Austria-Ungheria. E il Malvano coi suoi tre colghi sarà a Zurigo per il 4 gennaio, gior- in cui comincieranno le conferenze per trattato con la Svizzera.

Ora si dà per certa l'uscita del conte rraris dal ministero. La sua posizione Parlamento era molto scossa, per la ande debolezza dimostrata nell'applicane della legge sulle preture. Egli sarà npensato con la nomina a ministro di ato e la relativa pensione. Si crede che guardasigilli passerà l'on. Chimirri; esti, a sua volta, sarebbe surrogato al-gricoltura, dall'onorevole Garelli, pientese, del gruppo giolittiano.

Nelle elezioni parziali di domenica, rono eletti deputati: a Pisa il generale rensi, sotto-segretario alla guerra; ad conà il radicale Andriano Colocci con- l'onorevole Elia che dopo essersi diesso come incompatibile si ripresentava; Campobasso, Cardarelli.

In luogo di lord Dufferin, che va amsciatore inglese a Parigi, verrà a Roma R. Morier, che fin qui era a Piebburgo, e ch'è famoso per le accuse inste che gli furono scagliate da Bisrck. Presso la Corte russa, andrà amsciatore inglese lord Vivian, che ora è Bruxelles.

Nel mondo finanziario produce dolon sensazione il fatto che l'antica Ban- *Fenzi et C.* di Firenze ha dovuto sondere i pagamenti.

*

Il ministero austriaco si è rinforzato endendo un nuovo ministro, ma senza rgli nessun portafogli, dalla sinistra esca, come ne ha uno della sinistra acca. Con questa nomina del conte Gandolfo Kuenburg, il conte Taaffe crede di conciliarsi i tedeschi liberali.

Le famose tariffe francesi che furono emendate dal Senato, che volle eccedere ancora in protezionismo, sono di bel nuovo emendate dalla Camera, che in parte è contenta delle maggiorazioni, ma in parte, e sotto la pressione del Governo, le trova esorbitanti. Il Governo francese è infatti molto imbarazzato, perchè vorrebbe cominciare le trattative commerciali coi paesi d'Europa, e se è già difficile far accettare quella delle due tariffe che è detta minima, ma è ancor altissima, le difficoltà crescono ad ogni maggiore aumento. Perciò il governo francese farà tutti gli sforzi perchè il Senato approvi la tariffa come uscirà dalla Camera, senz'altre modificazioni; intanto ha ottenuto il permesso di aprir trattative sulla base della tariffa minima con quegli Stati che trattassero la Francia sulla base della nazione più favorita. Non si sa se l'Italia, che pare pronta a cedere, sarà ammessa; e la Spagna che lo sarebbe senza difficoltà è invece irritatissima e non s'accontenta della così detta minima tariffa.

Fra mezzo a queste controversie doganali, la discussione del bilancio non ha potuto finire, per cui col 1892 v'è l'esercizio provvisorio; ora le tasse sono votate e pagabili mese per mese *(douzièmes provisoires)*.

In Rumenia avranno luogo, il 1° febbraio, le elezioni generali, avendo il re concesso al Catargi la facoltà di sciogliere la Camera in seguito al successo dell'Opposizione nella Camera dei deputati. Com'è noto, il nuovo Ministero conservatore, presentatosi alla Camera appena aperta, s'ebbe un voto di sfiducia. Pare che la sconfitta del Catargi fosse dovuta al partito dei *junimisti*, o giovani conservatori, i quali s'astennero dal votare, assicurando per tal modo il trionfo delle Opposizioni coalizzate.

L'ambasciatore di Francia a Costantinopoli ha presentato alla Porta una Nota nella quale si afferma che il Governo bulgaro abbia violato le Capitolazioni, sfrattando il pubblicista Chadourne senza chiedere l'intervento del consolato francese a Sofia. Il rappresentante bulgaro, Wulkovic, ha difeso presso Said pascià l'atto del suo Governo, e la Porta ha incaricato il suo commissario a Sofia di stendere un rapporto sull'accaduto. La faccenda andrà per le lunghe e intanto perderà della sua importanza, che è già poca e sta tutta nel carattere dimostrativo del passo fatto dal Governo francese. L'ambasciatore Nelidoff appoggierà senza dubbio il suo collega Cambon, ma per affermare la solidarietà degli interessi russi e francesi, non col proposito d'inacerbire la quistione.

Il capitano di fregata Giorgio Montt, il 26, assunse la presidenza della repubblica del Chili, dilaniata dalle recenti guerre civili, e in tal occasione venne decretata un'amnistia, che dicono totale pei delitti politici.

Nel Brasile, invece, continuano i disordini, che si sono rinnovati nella provincia di Rio Grande del Sud e in altri punti della repubblica.

*

Disastri. — Sulla linea ferroviaria Solmona-Isernia, in costruzione, 200 operai furono sorpresi da un turbine di neve. Parecchi i morti ed i feriti, quantunque i soccorsi fossero solleciti.

— A Mozambico fu distrutta da un'esplosione di polvere la spedizione Continho. Vi furono 60 morti e 170 feriti, fra cui lo stesso Continho.

— Il giorno di Natale, è destinato alle disgrazie teatrali in Inghilterra. Questa volta è accaduto a Gateshead sul Tyne, di faccia a Newcastle. Le grida *al fuoco!* spaventarono talmente il pubblico che tutti si affollarono alle uscite. In questo serra serra vi furono dieci morti, fra cui nove bambini perchè si dava una pantomima. E il fuoco non consisteva che in un zolfanello acceso.

31 dicembre.

LE SUORE VERONESI
FUGGITE DAI DERVISCI.

La *Riforma* reca alcune interessanti notizie circa questo interessante episodio. Il padre Ohrwalder e le suore Venturini e Chincarini furono salvati col mezzo di un emissario spedito dalle autorità inglesi. Fra sofferenze e patimenti inauditi hanno fatto un viaggio sopra i dromedari prendendo la via del deserto.

Percorsero in sette giorni la strada da Ondurman a Murad, che non si può compiere in tempo normale, in meno di quindici giorni. I componenti la missione che ancora restano prigionieri sono: Don Paolo Rossignoli di Frascati, Giuseppe Pignoto laico di Verona, suor Teresa Rigolini di Verona. Vi era pure suor Concetta Corsi di Barletta che morì venti giorni prima che fuggissero le sue compagne.

Circa Oliviero Pain, che la stampa francese accusò lo stato maggiore inglese di avere ucciso, il padre Ohrwalder diede informazioni che smentirebbero questo fatto. Disse che Oliviero Pain era stato condotto prigioniero in sua compagnia da Obeid a Kartum. Ammalato di febbre perniciosa, cadde da cavallo, e moribondo fu seppellito prima che desse l'ultimo sospiro.

Notizie in data del 20 dicembre dicono che persone giunte ad Ondurman annunciano che Emin Pascià non era ancor giunto nelle provincie equatoriali.

STRENNE.

Sulle nostre Strenne riportiamo con piacere questo articolo della Perseveranza, *che sappiamo essere dettato con perfetta imparzialità da un critico competente e severo.*

La Casa Editrice Fratelli Treves ci presenta sempre nuove ed eleganti pubblicazioni al finire di ciascun anno.

Fra le parecchie di quest'anno ne notammo in particolar modo due per la bellezza dello stampato e per l'abbondanza di ottime illustrazioni artistiche intercalate in parte nel testo ed altre inserite in fogli staccati. Sono due opere di *Edmondo De Amicis*, delle quali la critica si occupò tanto fino dalla loro prima apparizione, e che furono tanto giustamente apprezzate; il nuovo della presente edizione sta quindi nelle copiose illustrazioni che le accompagnano.

L'uno è Cuore, libro per i ragazzi, illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi ed A. G. Sartorio. Esso si presenta con una elegante copertina in colore, ed alla prima pagina troviamo subito un bel ciocciaretto che sonnecchia col suo libriccino socchiuso di E. Nardi, finamente disegnato; ed è così che i tre artisti illustratori accompagnano il racconto con immagini ora gaie, ora pietose, delle quali una miriade di ragazzetti forniscono il tipo più simpatico ed attraente, disegnati con grande spigliatezza, con sentimento ed efficacia grandissimi.

L'altro libro del De Amicis, Alle porte d'Italia, è unicamente illustrato con 127 disegni dal signor Gennaro Amato, che in questo lavoro ha toccato ogni genere, con molta intelligenza e ricchezza d'immaginazione. Egli pure, come il De Amicis colla penna, ci narra graficamente quel periodo di storia tanto avventuroso e tanto glorioso della Casa di Savoia, che dalla metà del XV secolo arriva ai tempi nostri.

È nelle composizioni storiche che l'Amato si mostra colto ed immaginoso artista, preoccupato sempre del soggetto che vuol porci davanti; e sia che ci riproduca o ricostituisca i vecchi manieri d'altri tempi coll'esattezza di un archeologo, o ci conduca in mezzo ad azioni guerresche, a scene d'apparato, alle stragi dei Valdesi od alle moderne esercitazioni cavalleresche, gli è sempre nelle sue composizioni, non solo nel costume, ma nello spirito di ciascuna epoca; ed è così che, commentatore fedele dell'ottimo libro del De Amicis, dal morione di ferro di altri tempi arriviamo al feltro a cono de' nostri Alpini, ed all'elmo elegante della nostra cavalleria, con una serie di disegni di spiccato carattere e di merito non comune.